

TRATTATO TEORICO PRATICO

DELLA

SCHERMA PER SCIABOLA



TRATTATO TEORICO PRATICO
DELLA
SCHERMA PER SCIABOLA

DEL MAESTRO

GIUSEPPE CERRI



MILANO

Vendibile presso il maestro GIUSEPPE CERRI, proprietario
Contr. de' Visconti, N. 17— Contr. de' Rastrelli, N. 12.
1861.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE
LUIGI VISCONTI DI MODRONE
UFFICIALE
NEL REGGIMENTO GENOVA CAVALLERIA
DEL R. ESERCITO ITALIANO
L'AUTORE
DEDICA CON RISPETTO E RICONOSCENZA.

A CHI LEGGE

Non intendo di pubblicare un completo Trattato di Sciabola, nell'affidare alle stampe questo secondo mio lavoro, ma soltanto alcuni opportuni ragionamenti e parziali dimostrazioni per far comprendere a chi ama il vero quanto v'ha di erroneo nelle tante nozioni emesse intorno alla Scherma di Sciabola derivate per falsi raziocinii e dalle storte idee di coloro che non fanno distinzioni veruna tra il reale schermitore e il semplice iniziato o naturalista, il quale senza la menoma conoscenza delle regole dell'Arte che, sono in tutto appoggiate alle leggi fisse delle Matematiche e delle Dinamica in particolare, può ben qualche volta ottenere felice risultato contro un imperfetto tiratore per sola agilità di mano e occhio sottile, ma che soggiace se

cimentar si osa contro l'esperto Schermitore che, antivede le mosse dell'avversario e con ben intese e calcolate azioni le previene ben anco, riportandone certa vittoria.

Se raggiunsi lo scopo che mi prefissi mi stimerò fortunato d'aver potuto contribuire ad estirpar degli errori che non avrebbero mai dovuto allignare in Italia ove pur vita ebbe e perfezionossi la nobil arte della Scherma che in oggi salì al grado di scienza, e da dove sorsero tanti celebri Maestri che furon chiamati nelle principali Metropoli d'Europa a fondare Scuole di un arte che tanto onora il genio italiano per averla a tanto elevata, ed almeno finora, nessun straniero potè con altri metodi eguagliarci.

DELLA POSIZIONE.

Anzi tutto fa d'uopo nell'atto di venire ad un assalto di porsi bene in guardia, ossia in posizione, la quale per la scherma di sciabola deve esser praticata in questo modo. Il tiratore deve porre il suo piede destro rivolto colla punta d'contro all'avversario che sta per combattere circa un mezzo metro distante dal manco, e questi invece dovrà avere rivolta la punta verso sinistra, così che i taloni verranno ad essere, il primo, ossia il destro, dirimpetto all'incavatura dell'altro formando in tal maniera quasi un angolo retto, le ginocchia tengonsi ben piegate, il corpo a perpendicolo, come a colpo d'occhio si scorge dalla Fig. 3, Tav. iv, posta in Guardia di 3.^a; questa posizione, come già si disse, è la più usitata di tutte dagli allievi della scuola italiana, che con tal Guardia vengono ad allungare più che colle altre il braccio, ed in questa

maniera con maggior energia eseguono qualunque parata possa occorrere, ciò che non potrebbero fare quelli della scuola tedesca per l'abitudine loro propria di usare bensì la Guardia di 3.^a, ma col pugno troppo basso e il corpo intieramente appoggiato alla sola gamba sinistra, come vedesi dalla Fig. a, Tav. n. Anche i Francesi generalmente si mettono essi pure in 3.^a, ma col braccio alquanto piegato ed il corpo maggiormente retto dalla gamba sinistra che dalla destra, così che vengono ad incontrare una maggior difficoltà nel passare dalla parata di 3.^a in 2.^a, dovendo effettuare due movimenti, cioè l'abbassamento della punta e l'allungamento del braccio, mentre l'Italiano non ha che il piccolo movimento di abbassare la punta senz'altro.

Il vantaggio che scorgesi nel surriferito cangiamento di 3.^a in 2.^a vien pure l'Italiano ad averlo passando ad altre Guardie.

DEI MOLINELLI

I molinelli sono i primi esercizi che un apprendista deve eseguire per rendersi cognito sull'uso della sciabola; eseguendo da principio una serie di montanti tanto dalla parte destra che dalla manca, in seguito passa ai colpi di testa diretti d'ambe le parti, indi dei colpi di guancia, ben inteso, tanto dritti che sinistri sempre conservandosi nel fare tali diversi movimenti nella posizione che si descriverà e come si può rilevare nelle fig. 3, tav. IV, poscia i suddetti movimenti devono farsi in unione ad una spaccata la quale deve precisamente farsi nell'istante stesso che col tagliante si corre all'offesa, avanzando il piede destro e retrocedendolo poi al posto da dove erasi mosso, nell'atto che si fa la parata, tali movimenti di piede dovranno essere distinti per la loro velocità e leggerezza: insieme e solo allorchè saranno da esperto maestro d'armi giudicati perfettamente eseguiti, potrà l'apprendista, invece di

rimettere il piede al luogo da cui si mosse, spiccare in cambio un salto in ritirata il quale varrà a sottrarlo dai colpi direttagli dall'avversario, il qual salto devesi praticarlo nella maniera che in avanti vien dimostrato, così si compiono tre operazioni in un sol tempo, quali sono il fendente e il porsi fuori di misura che equivale ad una parata stabile, perchè nel punto stesso si alza il pugno e l'arme; questa complicata azione, mercè la quale si ottiene il duplice scopo di difendersi ed offendere il nemico, devesi ripeterla tanto a sinistra che a dritta con tutta esattezza, come vien dimostrato mediante le fig. 26 e 29, tav. XII figurando la prima d'aver vibrato un colpo al viso alla fig. 27, e che questo ritirandosi col corpo, senza ritirarsi col piede destro, appoggiandosi alquanto alla parte sinistra e parando mezzo cerchio, che tosto eseguita la parata avanza il piede destro e vibra un fendente alla testa come rilevasi dalla fig. 28 che percute la fig. 26 la quale si ritira in dietro col piede destro al posto del manco portando quest'ultimo circa mezzo metro indietro, e seguendo così precisamente il salto in ritirata come già si è spiegato.

DELLA PERFETTA GUARDIA

Per perfetta Guardia s'intende quella favorevole posizione, che oltre al non stancare per essere in equilibrio, fa sì che il nemico non può ferire se prima non proceda allo sviamento dell'arme dalla sua linea d'offesa per raggiungere il corpo col suo ferro.

La posizione dello sciaboliere nell'acingersi all'assalto si è quella di tenersi ben dritto col corpo e perfettamente perpendicolare al proprio asse, la testa alta, il viso rivolto al competitore, le gambe ben piegate, i piedi segnanti la forma di un angolo retto, la punta del destro di fronte all'avversario, il sinistro volgente verso la sua parte in modo che l'incavatura fronteggi il destro, il braccio allungato e il pollice appoggiato sul capetone, vedesi fig. 3 tav. IV davanti, cioè all'indietro (1).

(1) Denominazioni usitate nella scherma, che saranno in avanti spiegate.

PRIMA LEZIONE

Al principiante di scherma di sciabola debbesi fargli incominciare, come già si è detto, quella serie di molinelli fino a tanto che giunge a rendersi veloce ed elastico da potersi disimpegnare nell'assalto; dovendo perciò, come praticasi nella scuola di punta, sapere colle regole dell'arte eseguire spaccate, salti in ritirata, e marcia in avanti, dopo di che si passerà a fargli compiere la seguente lezione.

Il maestro dopo averlo fatto porre in guardia di terza come viene rappresentato dalla fig. 3, tav. IV, gli vibrerà un fendente al viso all'indietro, l'apprendista lo dovrà parare colla quarta come lo dimostra la fig. 15, tav. VIII, ripostando tosto egli pure al maestro, se il colpo fossegi stato slanciato colla punta più oltre, con un altro di guancia al di fuori mediante strisciamento di

lama ed allungamento di braccio, il maestro lo parerà con una ceduta di mezzo-cerchio come scorgesi dalla fig. 27, tav. XII, per poi vibrare allo scolaro un fendente di testa, questi per suo miglior schermo deve effettuargli il taglio al di fuori, praticando all'istante il salto in ritirata, come ben si vede dalla fig. 26, 29, tav. XII, questa lezione il maestro la ripeterà allo scolaro fino a tanto che l'eseguisca con la debita esattezza e leggerezza di braccio e di piede quasi fosse un assalto limitato a tre colpi, cioè parate e risposte senza intervallo e con energia.

SECONDA LEZIONE

In questa lezione si praticherà altrettanto dalla parte opposta vale a dire colla guardia di 4, come rilevasi dalle fig. 44, 45, tav. XIX, e in tal posizione il maestro vibrerà allo scolaro un fendente al viso al di fuori che verrà da questo parato colla terza, vedasi fig. 12, tav. VII, poscia allungando il braccio, volgendo il filo della sciabola al viso del maestro all'indentro che da parte propria lo parerà con una caduta di prima, vedasi fig. 54, tav. XXIII, per poi rispondere al capo dello scolaro, questi allora effettuerà il salto in ritirata ripostando al braccio del maestro all'indentro, vedasi fig. 62 tav. XXVI, parando poi col mezzo cerchio alto per ogni eventualità, dato che il maestro avesse a chiudere la misura invece di limitarsi ad una sola spaccata, vedasi fig. 63, tav. stessa, azione che il maestro deve fare più volte affinchè lo scolare non solo abbia ad eseguire la

ritirata per sottrarsi dal fendente che va a minacciarlo al capo ma bensì per pararsi in critico momento ed anzi occorrendo replicare ben anche altri salti indietro sinchè possa trovarsi perfettamente al coperto coll' aver rotto due o tre volte la misura, ben inteso allorquando vi sia spazio, altrimenti parandosi come si è spiegato si potrà difendere da qualunque altro colpo gli venisse diretto, sempre che dopo effettuato il salto in ritirata con la debita precisione e leggerezza, si raccolga in perfetta posizione onde essere atto a qualunque parte che gli possa occorrere e che il maestro gli anderà indicando.

TERZA LEZIONE

Posto lo scolaro in guardia di terza il maestro gli slancerà un colpo al viso all'indentro, esso lo parerà colla quarta vedesi fig. 15, tav. VIII, indi il maestro gli vibrerà un secondo al fianco all'esterno che dallo scolaro sarà immediatamente parato mediante cangiamento della guardia quarta in seconda, vedesi fig. 9, tav. VI, per subito rispondergli con un colpo di manichetto al disopra scansandosi col braccio e rimanente della persona come si è già detto, vedesi fig. 10, tav. VI, colpo che il maestro parerà con la terza bassa, vedesi fig. 24, tav. XI, drizzandogli in pari tempo un manichetto di filo falso all'indentro, che verrà parato dallo scolaro colla prima, vedesi fig. 54, tav. XXIII, e risponderà prontamente al capo del maestro che si difenderà con una prima alta, fig. 18, tav. IX, rispondendo tosto con traversone all'indentro, come rilevasi dalla fig. 5,

tav. v; lo scolaro ritirandosi col piede destro vicino al manco scansandosi col corpo risponderà in tempo un manichetto superiore all' indentro al maestro, fig. 7, tav. v. Queste sette operazioni di parate e risposte non sono al certo bastanti da occupare una lezione, tanto meno una giornata, ma nonostante si dovrà replicarle sin tanto che le si eseguisca come le altre due precedenti, senza fatica e durezza, e nemmeno intervallo da parte dell' apprendista, e quandanche egli sia in istato di procedere in avanti, dovrà il maestro farglielle tutte replicare, onde non le scordi o non le confonda nel passare ad azioni più complicate.



QUARTA LEZIONE

Il maestro porrà il suo scolare in perfetta guardia di quarta e postandosi di fronte alla medesima posizione come nella seconda lezione vibrerà un fendente all'esterno del viso dall'apprendista che per schermirsene ricorrerà alla parata di terza, vedesi fig. 12, tav. VII, ed un secondo colpo di traversone all'indietro, cioè dalla parte opposta al primo, e da parte sua lo scolare lasciando cadere la punta della propria sciabola ed alzando il braccio lo ribatterà colla prima, vedasi fig. 54, tav. XXIII, e ripostando subito un fendente alla testa del maestro, questi lo parerà col mezzo cerchio alto, vedasi fig. 31, tav. XIII, e risponderà allo scolaro con un altro traversone ma di fuori che lo parerà colla seconda, vedesi fig. 9, tav. VI, ed immediatamente minaccerà il maestro d'una puntata al fianco, che da parte sua sarà obbligato a pararsi di seconda, come si vede nella fig. 57, tav. XXIV ed immediatamente gli vibrerà un secondo colpo alla mano al di sopra di filo retto, fig. 40, tav. XVII.

QUINTA LEZIONE

Postisi scolaro e maestro di fronte in guardia di terza, vedasi fig. 8, tav. iv, il maestro dirigerà un fendente alla testa dello scolaro passandogli al disopra della punta della sciabola, indi calandolo per non scoprirsi di troppo facendo un perfetto cerchio, come si vede spesse volte farlo da varii scolari, non per loro colpa, ma per la cattiva istruzione avuta o per non avere dato retta ai loro maestri, e per non aver voluto affaticarsi; lo scolaro si parerà col mezzo cerchio alto, vedasi fig. 31, tav. XIII, indi risponderà subitamente con un manichetto al di fuori come si dimostra colla fig. 32, tav. stessa, scartandosi col piede e col braccio e portandolo al proprio indentro; tal colpo verrà sviato dal maestro col ferro in terza-bassa, fig. 24 tav. XI. Lo scolaro tosto che sentirà lo sforzo fattogli alla sua arma dovrà volgere il pugno in

prima e vibrare un secondo fendente alla testa del maestro ; questi si parerà colla prima alta, vedasi fig. 18, tav. IX, per rispondere un traversone all'indentro allo scolaro che subito parerassi con una prima, vedasi fig. 6, tav. V, e gli risponderà con una puntata. vedasi fig. 54, tav. XXIII; e se invece volesse effettuare la presa, come si scorge dalla fig. 59, tav. XXV, si avanzerà col piede manco e col braccio sinistro passando sotto alla parata ad afferrare l'arma avversaria per rispondere al capo come dimostrossi colle fig. sopraindicate.

SESTA LEZIONE

Postisi come si è replicatamente detto in guardia di terza, il maestro vibrerà un fendente alla testa allo scolaro, passando colla propria sciabola al disopra della punta di quella dello scolaro senza fare alcuna ruotazione affine di non perdere tempo e dar adito all'apprendista di vibrargli un manichetto in tempo di filo falso, questi poi sarà costretto di pararsi col mezzo cerchio alto se non vorrà essere offeso dal fendente direttogli dal maestro per rispondere subito con un colpo all'avvambaccio al maestro all'esterno dell'armi, come appare dalla fig. 32, tav. XIII, che se ne schermirà con una terza bassa. Lo scolaro allora secondando l'impulso derivato dallo sforzo del ferro avversario sopra la propria lama in conseguenza della parata fattagli, rivolgerà un secondo colpo al capo, che dal maestro verrà sviato col mezzo cerchio alto, vedasi fig. 31,

tav. XIII, per subito drizzare un traversone all'esterno allo scolaro che da parte propria lo ribatterà con una seconda, vedasi fig. 9, tav. VI, e poscia risponderà con un manichetto superiore al maestro, vedasi fig. 10, tav. VI, ritirandosi col piede destro vicino al manco, scartandosi colla persona per non essere colpito da una puntata o fendente al fianco in tempo.

SETTIMA LEZIONE

Posto lo scolaro in guardia di quarta, affine di fargli eseguire la precedente lezione in senso opposto, il maestro gli vibrerà un fendente di testa prescrivendogli di pararlo di prima alta, vedasi fig. 18, tav. IX, e di rispondere con un colpo di manichetto all'indentro delle armi, rimanendo fermo al suo posto col piede destro, allungando solamente il braccio e rivolgendo il filo retto. Egli si schermirà da questo fendente colla quarta bassa, come si vede alla fig. 21, tav. X; in allora l'apprendista slancerà un secondo colpo al capo senza frapporre tempo in mezzo ed il maestro parerà la parte minacciata nuovamente con una prima alta, vedasi fig. 18, tav. IX, rispondendogli un traversone all'indentro dell'armi ordinandogli di pararlo con una prima come lo dimostra la fig. 6, tav. V, per poscia rispondere un manichetto al disopra al maestro,

vedasi fig. 7, tav. stessa, scartando il piede destro vicino al sinistro per non essere toccato in tempo dal fendente avversario o da una puntata.

Così alternando, come già in addietro s' indicò, si potrà crescere un colpo, sempre però ripetendo le già descritte azioni sinchè si abbia fatto eseguire in una sola lezione allo scolaro tutte le parate e risposte. Sempre progredendo, il maestro gli farà eseguire delle finte ad ogni parata per rispondere; regole che si dovranno praticare anche nel mettersi in guardia di seconda, framschiandole allo scopo di non essere sorpresi, se mai avvenisse di trovarsi a fronte con un competitore che s' attenesse a special modo di battersi o in differente metodo di guardia.

DELLE PARATE

Nove sono le parate che da questo trattato vengono insegnate, le quali vengono distinte fra loro coi seguenti nomi, cioè di prima, seconda, terza, quarta, prima alta, quarta bassa, terza bassa, mezzo cerchio e mezzo cerchio alto e come chiaramente sono espresse dalla serie di figure a suo luogo mentovate.

PARATA DI PRIMA

E RISPOSTE VANTAGGIOSE A FARVISI

Scopo precipuo di questo trattato tecnico pratico, si è quello di mostrare sopra ogni singola parata le risposte che vi si possono fare con buon esito; pertanto eseguito che abbiasi la parata di prima, vedasi fig. 6, tav. v, si potrà dirigere al nemico i seguenti colpi: alla testa, e ciò coll' alzare il braccio e la mano impugnante l'arme, facendola ruotare presso quella nemica, volgendo l'estremità della lama al capo scansando nel tempo stesso un poco il proprio corpo col ritiro insieme della gamba destra, fig. 7, tav. v, ovvero al viso non essendovi differenza di movimenti solo che 'il fendente devesi aver presente di portarlo all' indentro, ossia alla sinistra guancia dell'avversario, che viene poi

ad essere alla propria destra, eseguendo quasi il così detto ombrello, il quale non è altro che un semicerchio al disopra del proprio capo (1). Ciò si farà anche nel rispondere col colpo di bandoliera tranne che in cambio di volgere il filo retto della sciabola al viso la si dirige alla spalla, e così pure colle stesse norme si può dirigere un taglio alla parte superiore del braccio all'indentro, colpo che venne dai Maestri di Soherma chiamato manscetto o manichette che per essere fatto con precisione devesi subito, compita la parata, partire colla propria lama, andar rasente a quella nemica e pervenuta alla distanza di tre o quattro dita dell'elsa, fare uno stretto mezzo cerchio intorno alla medesima col filo retto del proprio ferro e calarlo poi al nodo della mano nemica.

(1). Questo linguaggio tecnico, che adoperasi nelle differenti operazioni deve imprimersi nella mente del Lettore, onde possa intendere con facilità per l'avanti, a scanso di noiose ripetizioni. L'indentro e l'infuori è rappresentato nella tav. VIII, fig. 14, 15.

Queste sono tutte le risposte che si possono fare all'indietro senza pericolo d'essere offesi con l'opposizione o sforzo del nemico. Passando ora a descrivere quelle risposte che si possono fare al di fuori, ossia dalla parte opposta alla sopra mentovata, ben inteso, colle stesse indicate regole, quali sono, scansamento di corpo, ritirata del piede ed allungamento di braccio nelle risposte, i quali movimenti non debbono mai essere disgiunti nelle azioni che si possono fare al di fuori eseguita che abbiasi la parata di prima, queste risposte consistono: 1.° nella puntata per la quale non avvi che allungare il braccio nella stessa direzione della parata, vibrando la punta al viso o al petto come ben si scorge dalla fig. 54, tav. XXIII, 2.° facendo un montante al disotto della spalla, come più chiaramente si ravviserà col fissare la figura stessa che in cambio di vibrargli la puntata dirige un fendente al fianco colle stesse regole. Tali movimenti non sono che una ripetizione di quelli già fatti per la puntata e così volendo, con eguale montante si va a ferire il nemico al disotto del braccio, e premettendo lo scanso del corpo, si alza il braccio, ruotando la sciabola quasi si volesse ripostare alla testa ed appena trascorsa la propria lama

quella del nemico, volgerla verso il viso al di fuori, e se invece si avesse intenzione di portare il colpo al braccio, più facilmente vi si riesce e con minor pericolo, in quanto che meglio si fa lo scanso di corpo con tale risposta, che in tutte le altre, non occorrendo di tanto allungare il braccio proprio per ferire essendo naturalmente quello nemico più vicino al ferro che non il resto del suo corpo. A queste operazioni che son quelle che si possono fare in tempo più breve e con minor probabilità di essere offesi nel tempo dell'azione, vi sono d'aggiungere anche quelle di sforzo di presa ecc. che verranno mostrate in seguito.

Appena si avrà parato di prima si ruoti la sciabola come intenzionato di ferire il capo ed appena sorpassata l'arma nemica si para di quarta bassa, con la qual parata si viene a far battere contro il terreno il ferro avversario, e ciò compito dovrassi tosto trarne profitto per ferirlo senza esporre la propria persona; per altro un buon tiratore potrebbe continuare lo sforzo e correre a colpire il nemico al viso o al braccio al disopra e all'infuori dell'armi per la ragione, che così facendo, la propria lama ha molto meno strada a percorrere

per essere alla mano ostile già assai vicina. Tale operazione vien distinta col nome di parata di prima, sforzo di quarta bassa e manichetto all'infuori come mentovossi in principio; invece di questa si può compiere la parata di prima, lo sforzo di quarta bassa e il colpo al viso o alla testa oppure vibrando una stoccata, quest'ultima però colla mano rivolta in mezzo cerchio qual vedesi nella fig. 48, tav. xx,

Per eseguire la presa dell'arme nemica come viene espresso colla fig. 59, tav. xxv, bisogna intanto che si fa la parata di prima, passare colla mano sinistra al disotto della propria parata tra il corpo e la lama per correre ad afferrare l'elsa nemica, il qual movimento deve esser congiunto, ad un avanzamento del piede sinistro per portarlo vicino al dritto onde toglierci il mezzo d'offesa non solo, ma quello pure di pararsi o di ritirarsi, ossia di rompere la misura a meno di non abbandonare l'arma e lasciare il campo, la qual cosa forse non arriverebbe a compiere perchè la parata, la presa, l'avanzare del piede sinistro vicino al destro e il vibramento del colpo devono formare una sola azione; la direzione del proprio ferro contro il corpo nemico sta nel pro-

prio volere, ma il più pronto sarebbe quello di portarlo verso il capo dell'avversario, come si mostra colla fig. stessa 59, benchè un fendente alla guancia all'infuori non sia inferiore al primo.

Tali sono le azioni che si possono eseguire colla parata di prima, ben inteso escluse le finte.



PARATA DI SECONDA

Ad un colpo tirato del nemico oppostogli il ferro in parata di seconda come scorgesi dalla fig. 34, tav. XIV, devesi sull'istante strisciare la propria lama sulla nemica drizzando la punta al disotto dell'elsa giungendolo al fianco o a parte ben vicina con una stoccata, la qual stoccata chiamasi fianconata in seconda. Dietro la parata di seconda eseguire coll'arme propria un semicerchio intorno all'elsa nemica e terminandolo col vibrare un colpo di manichetto al disopra, come scorgesi dalla fig. 10, tav. VI, con questa azione si può, volendo dirigere invece il proprio colpo ove meglio credesi, cioè alla testa o al viso oppure di bandoliera o al petto, ma tutti volti entro l'armi e senza muovere il piede dovendosi ferire prima che il nemico si sia rimesso in guardia, diversamente si dovrebbe effettuare una spaccata per ognuna delle

nominate risposte e così pure si può vibrare una puntata colla mano in seconda alta dovendo per effettuarla invece di dirigergli la punta, come sopra indicata, al disotto dell'arma nemica per colpirlo al fianco, tosto che si abbia eseguita la parata, alzare la propria punta senza scompaginare il braccio e dirigergliela al petto come si vede colla fig. 56, tav. xxiv, ciò è quanto puossi praticare senza far precedere lo sforzo e volendosi unire anch'esso lo si deve fare con estrema velocità e precisione come è prescritto.

A tale azione si può far succedere la seguente cioè: fatta che abbiassi la parata devesi retrocedere, e nel tempo stesso descrivere un semicerchio scopo del quale è di percuotere l'arma nemica in terza bassa, come si può scorgere dalla fig. 24, tav. xi, e sull'istante slanciare un fendente qualunque, come sarebbe di manichetto al di sopra o al di dentro, al viso, al petto ed anche una puntata rimanendo fermo al posto se l'avversario non si rileva, ed in caso contrario per giungere ad offenderlo fare una spaccata.

PARATA DI TERZA

Appena parato terza, vedi tav. 7, fig. XII, si fa scivolare la propria lama su quella nemica sin che abbiasi raggiunto l'elsa ed in allora alzando la mano e la propria sciabola si va a colpire il nemico al braccio, al disopra all'indietro dell'armi di filo retto o falso come stimasi meglio avendo però l'avvertenza che se lo si ferisce col retto filo si dovrà parare di nuovo colla terza, invece se si è fatto uso del filo falso si dovrà correre alla parata di prima, oppure per essere più sicuri alla seconda, ma molto alta; le quali operazioni si fanno sia che vogliasi vibrare il colpo al viso o al petto di taglio o di punta, ma per quest'ultimo bisogna far scivolare la lama e dirizzarla alla parte che si ha fisso senza alzare la mano per non abbandonare l'arma nemica, come si pratica nelle altre operazioni; affine di evitare il colpo di tempo, si può ben anche

appena parata terza alzar la mano abbassando la punta all'indietro dell'armi come nella parata di seconda, terminando l'azione colla stoccata sopradetta; vedasi tav. 15; fig. xxxvii, ovvero il montante verso il braccio o al fianco o al braccio al di sotto anche col filo falso, come spiegossi nella parata di seconda; tutte le quali operazioni, che agevolmente si fanno dopo la parata di terza, non devono essere congiunte allo sforzo, nè alla spaccata, ben inteso, se l'avversario non si è rilevato in tempo e senza finte in quanto che quest' ultime si possono moltiplicarle a volontà come sarebbe, a modo d'esempio, ad una parata di terza si risponde con una finta di guancia e calasi poi realmente al fianco all'infuori, se la finta fosse stata fatta all'indietro e viceversa nel caso contrario e così egualmente testa e viso, testa e fianco, fianco e manichetto, manichetto e puntata. Quanto dicesi in questa valga anche per tutte le altre parate già descritte o che si descriveranno perchè in esse non si è fatto e non si farà in avanti menzione di finte se non al fine delle parate; intendendosi di far meglio col parlare prima delle risposte fatte con colpi distinti col nome di prima intenzione, non facendo mezione d'esse soltanto in quei casi in cui

torna d'un rilevante vantaggio l'adoprarle e non tralasciando d'avvertire su qual carattere di competitore deono essere impiegate, come pure in quali altre circostanze possono le medesime riescire a proprio danno, così pure si verrà ad accennare il modo di distinguere un furioso assalitore da un metodico tempista o pacato paratore.

PARATA DI QUARTA

Subito compita la parata di quarta, vedi tav. 8, fig. xv, devesi allungare il braccio volgendo il filo al nemico, movendoglielo contro e precisamente dirigendo il colpo al viso, scivolando col ferro sulla lama ostile sino che abbia raggiunta l'elsa, indi ergendo la mano e la propria sciabola si correrà a ferire il competitore al viso, la qual operazione dovrà essere accompagnata dallo scansamento del corpo e ritirata del piede destro, come è detto nelle parate di prima e di terza; così pure torna agevole, eseguita la quarta parata di slanciare un colpo di manichetto al di sopra, alzando la mano per evitare l'arma nemica, abbassando un poco la propria lama, come lo dimostra la fig. 7, tav. v, si potrà ben anche tirare un manichetto al di sotto, parato che si abbia, ben inteso, colla quarta e ciò coll'abbassare la mano facendo ruotare in montante

il proprio ferro e così portandolo a colpire l'avversario alla parte inferiore del braccio, come vien espresso dalla fig. 4, tav. IV, del colpo portato col filo falso detto rampinetto e dalla fig. 16; tav. VIII, per quello di filo retto le quali azioni vengono eseguite tutte all'interno dell'armi, come si è già fatto conoscere; per poi colpire all'esterno dell'armi come pure per slanciare un manichetto all'interno è necessario alzare la mano, ma lasciare cadere la punta del ferro dalla parte opposta a quello del sopra mentovato manichetto all'esterno col medesimo scampo di corpo e movimento di piede, come si scorge dalla fig. 7, tav. V, azioni che si compiono senza lo sforzo, la spaccata e l'abbassamento, qualora anche il nemico dirigesse il suo colpo in alto e le si parasse colla quarta.

PARATA DI PRIMA ALTA O PARATA DI TESTA

Tosto che si è fatta la parata di prima alta o parata di testa, vedasi fig. 18, tav. IX, si potrà vibrare al nemico una puntata in seconda alta, rivolgendo il filo in aria alzando bene il pugno per essere coperto nell'atto che si tira la stoccata al petto e abbassandosi alquanto dalla posizione antecedente dalla parata di prima, onde la sciabola sorpassando la propria testa sia in istato di coprirla dal colpo ostile che potrebbe venirle diretto; vedasi fig. 37, tav. 25; secondo si potrà drizzare, compita la parata, un colpo di manichette al di fuori mediante divergimento di pugno all'indentro e col portare la propria lama in obliqua linea, dirigendola in tal modo al braccio avversario, scansando il proprio per non rimanere offeso e portare il piede destro pure in obliquo all'indentro, come appare dalla fig. 19, tav. IX; in tal modo si può ben anche

vibrare un colpo di manichetto col filo falso che, va eseguito in questo modo; fatta la parata si dovrà legare la sciabola ostile colla propria, alzando la punta verso il braccio dell'avversario al di sopra che viene ad essere un colpo di manichetto al di dentro del nemico, come lo dimostra la fig. 49, tav. xxi. ovvero ripostare alla testa se si vuole, ed in allora compita la parata il colpo dovrà essere scagliato mediante ruotamento dell'arma e non già muovere il braccio in dritta linea, perchè quest'ultima maniera adoperando si potrebbe facilmente esserne offesi senza riuscire forse a portar danno al nemico e così per evitare un tanto pericolo si avrà presente, nel dare il colpo, di tenere la mano un poco in obliquo all'indietro, onde lo stesso slanciato colpo, farlo riuscire anche di parata quasi di quarta o di striscio o anche di sforzo di quarta; questa parata sarà chiamata con quel nome che più si avvicinerà nell'atto di effettuarla e ripostando alla testa. Nell'egual maniera si può vibrare un colpo al viso o di bandoliere senza nulla mutare di quanto si è or ora accennato, si potrà anche slanciare all'avversario un manichetto di mentante all'indietro al di sotto eol rivolgergli il filo falso, abbassandosi colla mano e col corpo ed

alzando la punta dirigendogliela al braccio, come ben si scorge dalla fig. 4, tav. IV, un altro montante potrebbesi eseguire in senso opposto, ossia al di fuori, in questo modo, appena fatta la parata si ruota la sciabola da sinistra a destra alzando bene il pugno dalla parte opposta della parata di prima, che viene ad essere di mezzo cerchio, andando in tal modo a dare una botta al nemico all'indietro al di sotto, vedasi la fig. 48, tav. XX. Tutte queste parate e riposte si possono fare senza l'aggiunta delle spaccate e degli sforzi, essendo più facili il praticarle a piede fermo, ma volendoli aggiungere si potrà ben anche in allora vibrare dei traversoni e montanti e colpi di gamba, con quest'ordine: eseguita la parata si vibra un colpo di bandoliera in unione ad una spaccata, ovvero un colpo di testa o di bandoliera all'indietro del nemico, osservando che per queste due ultime riposte, bisogna portare il pugno un poco in obliquo dalla parte in cui trovasi la lama ostile, all'effetto di scansare il colpo di tempo di filo falso, che potrebbe l'avversario vibrare all'atto che corre alla parata; se invece il fendente designato fosse di traversone, in allora bisogna scartare il destro piede al di fuori per evitare il colpo di tempo del

nemico, l'egual cosa praticasi nel vibrare il colpo alla gamba, non troppo basso però, ond' essere in tempo a pararsi se mai non si riuscisse a portarlo per qualche movimento del nemico inaspettato o emergente, proprio qual sarebbe sdruciolamento di piede, o cattiva direzione dell'arma, dovendo antivedersi il tutto, come pure se il nemico lo parasse o col ritirare la gamba dietro la sinistra e che nell'istante vibrasse un fendente alla testa dalla opposta parte del primo, tutte queste operazioni si dovranno pur fare anche dopo praticato uno sforzo, il quale si eseguisce appena fatta la parata in questo modo, si descrive colla sciabola un ombrello, ossia un cerchio sino che si è giunto a farla sortire dal disotto di quella ostile che, naturalmente si troverà in tal posto, affine di evitare il fendente alla testa, come serve a dimostrarlo la fig. 18 tav. IX; sorpassata quindi che abbiassi la lama nemica, si deve allontanarla dalla linea pressa nel vibrare il colpo di testa per essere in facoltà di lanciare quel fendente che si crederà di miglior riuscita, cioè di testa, di guancia, di bandoliera ed anche di traversone al petto od anche più basso in ragione dello sforzo fatto con più o meno forza e a seconda dell'aver più o meno allonta-

nata la lama ostile, le quali risposte sono da eseguirsi tutte all'indentro, ossia all'infuori del nemico per essere a questi più vicino non solo, ma ben anche per non dover fare un cerchio nel volerlo colpire dalla opposta parte; così pure si potrebbe vibrare un colpo al braccio, il che tornerebbe più conveniente d'ogni altro, essendo più prossimo che non le altre parti del corpo e molto più poi che per lo sforzo praticato si è già quasi sopra, così che il nemico più difficilmente riesce a pararlo e non s'incorre nel pericolo di rimanere tocchi dall'azione di offesa che, quantunque ferito, può fare l'avversario per essere già alla posizione di potersi subito ritrarre per cansare il ferro minacciante, la qual cosa per massima si deve sempre praticare per non rimanere a vicenda feriti, come spesso avviene; infine torna vantaggioso e non da tralasciare dietro lo sforzo una stoccata col rivolgere il pugno in aria in mezzo cerchio col filo della propria lama volta al cielo un poco obliquo, come quando nella scherma di punta si eseguisce una cavazione all'indentro, ossia quarta nelle armi, nella quale azione le unghie si volgono in aria e alzando bene il pugno al proprio indentro quasi fosse un colpo di spada.

Tali sono i colpi che si possono fare con buon esito, con questa parata senza aggiunta di finte, le quali si faranno quando vogliasi contro qualsiasi tiratore, sia egli tempista, paratore o giuocatore di manichetto, basti che non si diparta dalle sopra specificate regole, tornerà facile o colla sciabola o colla ritirata del piede parare le nemiche botte, dando per esempio un colpo al fianco dopo aver finto alla testa, o viceversa, muovere una finta ad una guancia e il colpo reale all'altra, oppure un montante puntata ecc. le quali finte dovranno praticarsi con assai cautela onde non essere frattanto presi in tempo ciò che inaspettatamente avviene alcune volte per non aver prestato attenzione se la botta era decisiva o al contrario una finta prolungata più dell'ordinario, e così slanciato il colpo contro l'avversario, e questi facendo altrettanto si finisce col trovarsi entrambi feriti; una finta ben fatta induce il minacciato a guardarsene, e qualora non lo facesse, si converte il finto colpo in una botta reale.

PARATA DI TERZA—BASSA

Quando si è eseguito la parata di terza bassa, vedasi fig. 24, tav. XI, si dovrà: 1. Immediatamente alzare la mano in prima e nello stesso tempo vibrare all'avversario un colpo di manichetto di filo falso all'atto di correre alla parata, ritirando il destro piede e scansando nel tempo stesso il corpo, come appare dalla fig. 24, tav. suddetta, eseguente la parata, e la fig. 25, la risposta.

2. Si potrà dietro la parata di terza bassa slanciare una botta al disopra di filo retto un poco obliquamente tenendo la sciabola e scansando il braccio a sinistra come vedesi dalla fig. 32, tav. XIII.

3. Per colpire il nemico al disotto si dovrà appena fatta la parata fare eseguire al ferro proprio una specie di cerchio in seconda davanti l'avversario, dirigendo la punta al braccio di sotto in filo retto, ma se questa mossa non

producesse effetto, sia perchè il nemico lo scansi col ritiro del braccio, o perchè lo para vibrando un altro colpo di filo falso, tale mossa non gli si lascierà tempo d'effettuarla venendo così a trovarsi al coperto in parata di seconda un poco più alta del solito, come dimostra la fig. 35, tav. XIV, in queste tre azioni di offesa sulla parata di terza bassa non vi sarà unione nè di finte nè di spaccate, e se si unissero, in allora si potrebbe slanciare una botta al viso o di traversone più o meno alto, come meglio all'istante si giudicherà senza che qui occorra farne parola e così dicasi delle finte, essendo queste da praticarsi come si è già ripetutamente mentovato. E si potrà benanco vibrargli una puntata al petto dopo eseguita la parata in discorso volgendo la mano in seconda alzandola e dirizzandogli la punta come se si volesse dargli un mafichetto di filo falso, ma senza ritirarsi col piede per arrivare colla punta allo stomaco.

PARATA DI QUARTA—BASSA E SUE RIPOSTE

Per eseguire questa parata devesi portare il pugno basso dicontra al ginocchio destro distante circa tre o quattro dita e colla propria lama battere quella dell'avversario onde far deviare il ferro dalla presa direzione, sia essa di traversone all'indentro dell'armi e di montante pure all'indentro del paratore ed appena eseguita questa parata, come lo dimostra la fig. 21, tav. x, fa d'uopo dirigerli un colpo di manichetto al di sopra all'infuori dell'armi come appare dalla medesima fig. 22, scausandosi col corpo e piede ed alzando il braccio; così pure qualora si voglia rispondere al nemico al braccio all'indentro si fa lo stesso scanso di corpo e ritiro del piede destro alzando il braccio per ben slanciarlo come appare dalla fig. 7, tav. v. Ma se invece si avesse l'intenzione di rispondere al viso, tostó che la parata è stata fatta, però con molta

più forza delle altre onde avvenga che la punta della sciabola nemica tocchi il terreno o per lo meno sia ben sviata e allora invece di ritirarsi col piede destro bisogna avanzarsi drizzando il fendente a quella parte del viso indentro o al di fuori dell'armi, il che riesce più facile e con gli eguali movimenti gli si tira anche al capo. Per sbracciare la puntata, in seguito a questa parata, non si ha altro che rivolgere il filo all'infuori, guardante un poco verso il cielo tenendo la mano in mezzo cerchio; vedasi fig. 48, tav. xx; tanto se la si dirige all'alto che al basso, ciò che si può trovar conveniente, il meglio per altro sarebbe di vibrare il ferro al di sotto del petto nemico, perchè così operando, qualora anche l'avversario effettuasse una ripresa, verrà del pari questa ad essere parata colla stessa azione di punta in quanto che lo sciablatore che parossi di quarta viene a trovarsi coll'arma in posizione bassa nel proprio indentro. Le suddette norme valgono, pure per praticare il colpo di bandoliera d'ambo i lati e quello di traversone.

PARATA DI MEZZO CERCHIO

Suppongasì che l'avversario vibri un colpo al petto all'indentro, non si avrà altro che rivolgere il pugno di maniera che le unghie di questo siano in alto come quando si giuoca di punta come si osserva dalla fig. 48, tav. xx. Tale movimento difensivo costituisce la parata detta di mezzo cerchio la quale deve essere dallo schermitore ultimata coll'alzare la mano a livello della spalla al proprio indentro, cioè a sinistra, e guardando a destra drizzare la punta della sciabola al petto del competitore e così in un sol tempo viene a parare il viso all'indentro e a ferire di punta il nemico, ciò che fece chiamare questa parata anche con il nome di colpo di tempo.

Colle medesime norme si dovrà parare la testa dirigendo in tal caso la punta al viso del nemico nell'atto che si alza il pugno al di sopra del proprio capo ed appena eseguita la parata vibrargli un colpo di manichetto all'infuori, sia

al di sopra che al di sotto come si vede dallé fig. 31 e 32, alla tav. XIII, se invece il fendente nemico fosse un traversone, si dovrà in allora vibrargli la punta al basso ventre tenendo il pugno all'altezza del proprio petto.

In quanto ad un nemico colpo di bandoliera torna inutile dare indicazioni sul modo di schermirsi, essendo la differenza tra essa e la parata di viso o testa tanto piccola che colla figura non si potrebbe dimostrarla, non essendovi al più che di scansarsi di poco col corpo per mezzo del piede manco, opponendo in pari tempo il pugno, come nella già mentovata parata di viso.

Se poi una delle succitate azioni d'offesa nemica fossero finte anzichè colpi reali, la parata di mezzo cerchio o colpo di tempo avrà più certo risultato, avendo lo schermitore più agio a vibrare la sua punta al viso, al petto e ad altra parte prima che lo giunga il reale colpo avversario, e nel caso che il tiratore di sciabola voglia attenersi alla sola difesa, non avrà altro che volgere il pugno ove scorge venire il colpo ostile e si troverà difeso sia adoperando la prima alta o la seconda più o meno alta od anche quella di terza a norma del bisogno, giusta le di già mentovate figure.

PARATA DI MEZZO—CERCHIO ALTO DI TESTA

Quando si avesse ricorso alla parata di mezzo cerchio alto ossia di testa in senso opposto della già descritta parata di prima alta per respingere il fendente nemico, gli si riposterà tosto con un colpo di manichetto di filo retto in montante, facendo eseguire alla propria lama un cerchio avanti a sè al disopra della testa, poi volgerlo contro il braccio al nemico al di sotto giusta la fig. 31, tav. XIII per la parata, e dalla fig. 16, tav. VIII per la risposta.

Anche un colpo di montante in filo falso potrebbe slanciare su questa parata avendo presente per ben farlo di abbassarsi di molto col braccio e ultimata la ruotazione della sciabola, ossia il cerchio, alzare la punta abbassando il pugno come vedesi nella fig. 4, tav. IV, che così operando, si viene a porsi al coperto di un colpo di tempo.

Si vibri un colpo di manichetto all'infuori dell' antagonista subito che si è compito la parata in discorso e ciò col tracciare colla propria lama un cerchio al di sopra della testa, quasi si intendesse di muoverlo verso il viso dell'avversario, ma tralasciando di far la spaccata ed invece volgerla al braccio e portando nella mossa il braccio all' infuori per evitare il colpo di tempo e sviare nel tempo stesso la lama ostile come rilevasi dalla fig. 32, tav. XIII, unendovi poi le spaccate e le finte. Queste si dovranno compire come è prescritto tentando ogni mezzo non tralasciando astuzia per poter far scoprire il nemico da quella parte che si ha speranza di giungerlo col proprio ferro, ponendo ogni cura di sottrarsi da un colpo di tempo che nell' atto di muovere può l'avversario dirigere.

MISCELLANEA DI COLPI IN UN ASSALTO

Questa lezione ha per iscopo di mostrare una serie di parate e risposte susseguentesi affine di mostrare all'apprendista il modo di avvezzare l'occhio a prevedere e il braccio ad essere lesto a parare quella parte di corpo che viene ad essere minacciata dall'antagonista, ed altresì a vibrare i colpi con quella destrezza e cautela che esige l' arte della scherma per non lasciarsi sorprendere scoperto. Suppongasi dunque che due tiratori *a* e *b*, siano l'un l'altro a fronte ed entrambi in guardia di terza, vedasi fig. 3, tav. iv. *a* vibra a *b* un colpo di testa partendo dalla posizione di terza; per portare tal colpo deve passare al disopra della punta avversaria colla propria per quindi calarla di taglio sulla testa di *b*, questi bisogna che pari col mezzo cerchio alto, vedasi fig. 31, tav. XIII, e rispondere immediatamente al fianco di *a*; questi si

deve parare colla seconda, vedasi fig. 57, tav. 24, per rispondere al viso all'indentro dell'armi di *b*, che da sua parte opporrà la sciabola in prima. vedasi fig. 6, tav. v, per tosto rispondere alla testa di *a*, il quale a sua salvezza girerà immediatamente il pugno, eseguendo la parata di prima alta, vedasi fig. 18, tav. ix, e ripostare subito al viso di *b* all'indentro che potrà da sua parte fermare un tal colpo colla quarta, vedasi fig. 15, tav. viii, e ripostare all'infuori del viso ad *a*. La parata di questo sarà quella di seconda ma molto alta, vedasi fig. c, tav. ii, che se con questa parata venisse a *b* l'idea di vibrargli un secondo colpo al fianco o gamba vedendolo così scoperto all'indentro in conseguenza della sumenzionata parata di seconda molto alta, *a* non avrà altro che di ritirare la gamba destra e scansarsi col corpo nel tempo stesso che vibra un fendente alla testa di *b*; vedesi fig. 38, tav. xvi. Tutte le quali operazioni di offesa si dovranno eseguire unitamente ad una spaccata e in quella di difesa invece riponendosi in guardia e ritirarsi se l'avversario si fosse avanzato.

ALTRO ASSALTO COMBINATO COLLA GUARDIA DI TERZA

Se fosse slanciato un colpo al fianco all'infuori ad *a* invece che alla testa, come si espose nella precedente, dovrà egli pararlo colla seconda per rispondere alla testa di *b* che dovrà dal canto suo alzare la mano in prima alta, vedasi fig. 18, tav. IX, per ripostare un colpo al viso o al petto, ove scorgetà *a* più scoperto e questi in allora abbasserà la mano ed alzerà la punta, portando il filo verso la parte che gli viene minacciata, eseguendo in tal modo la parata di quarta; vedasi fig. 15, tav. VIII; da questa vibrerà un traversone all'indentro del suo competitore *b*, questi lasciando cadere la punta ed alzando il pugno volgendo il filo dalla parte minacciata verrà a pararsi colla prima, vedasi fig. 54, tav. XXIII, per poi slanciare un colpo alla testa di *a*; quest'ultimo si schermirà da un tal colpo con un mezzo cerchio alto, ve-

dasi fig. 31, tav. XIII, onde vibrare un altro traversone all' infuori, cioè dalla parte opposta del primo. Lo parerà con una seconda, vedasi fig. 35, tav. XIV, indi allungando il braccio e drizzando la punta al ventre, vedasi fig. 34, tav. XIX, per ferire *a* con una stoccata, la quale dal minacciato sarà svolta con una caduta di seconda in quarta, e rispondendo immediatamente un colpo di manichetto disopra, come è rappresentato dalla fig. 22 tav. X.

ASSALTO IN GUARDIA DI SECONDA

Colla guardia di seconda suppongasi che si trovassero ambo i combattenti *a* e *b*, il primo slancierà un colpo al viso, od anche di bandoliera all'indentro del competitore *b*, che dovrà pararlo colla prima più o meno alta a seconda del bisogno; se il colpo da cui trovasi minacciato fosse di bandoliera anzi che al viso, dovrà pararlo quasi colla prima alta, vedasi fig. 6, tav. v; per rispondere un fendente alla testa di *a*, che se ne deve schermire col praticare il mezzo cerchio alto, vedasi fig. 31, tav. XIII; per ripetere un traversone all'infuori di *b*, questi lasci cadere la punta volgendo il filo all'infuori si coprirà colla seconda, vedasi fig. 57, tav. XXIV, ed appena eseguita allungherà il braccio drizzando la punta al petto di *a* che, se questo vorrà pararsi a piede fermo, dovrà eseguire una ccduta di seconda in quarta, indi dirigerà tosto a *b* un colpo di manichetto, alzando il braccio, scansandosi col corpo, ritirando la gamba destra, come lo dimostra la fig. 22, tav. x.

DEL MODO DI ATTACCARE

Trovandosi in guardia ambo i combattenti, come vedesi dalla fig. 3, tav. IV, devesi supporre che entrambi stiano in attesa d'essere attaccati per vibrare un colpo di tempo di manichetto od altro e specialmente di una stoccata alla mano o braccia per non scoprirsi di troppo ed altresì per essere più lesto a far qualunque parata tornasse in acconcio di praticare, come vien rappresentato dalla fig. 4, tav. IV. In questa positura trovandosi colla punta in linea ed il braccio allungato non avrà altro lo schermitore che di rivolgere il pugno o la punta da quella parte che si vedrà minacciato da un colpo; se questo fosse diretto al braccio al di fuori, allora dovrà alzare la punta alla primiera posizione raccorciando un poco il braccio, come nella guardia di terza e tenendolo circa mezzo palmo all'infuori; se fosse invece un montante della med-

sima parte inferiormente di filo retto o falso in detta posizione riesce assai facile il pararlo colla terza bassa o colla seconda, come appare dalle fig. 24, tav. XI per la terza bassa, e dalla fig. 9, tav. VI per quella di seconda; per altro avendosi intenzione di ferire il nemico al braccio col filo falso, più opportuno è far uso della terza bassa e tosto alzare la mano in prima alta e nel tempo stesso dirigere la punta di filo rovescio come si è pur già detto, vedasi fig. 25. tav. XI.

Si potrà ben anche colpirlo di filo retto alzando ed allungando nel tempo stesso il proprio braccio drizzando il ferro contro quello dell'avversario, dacchè la lama nemica con questa parata, se è stata ben fatta, avrà toccato il suolo, come dimostrano le figure inerenti a questa parata; volendo poi parare di seconda non si avrà altro che di osservare le risposte indicate su tale parata, inutile essendo ulteriore spiegazione in proposito.

MODÒ DI VIBRARE IL COLPO

Postosi lo sciabolatore nella precisa guardia indicata, premerà il ferro avversario per allontanarlo dalla linea d'offesa e tosto col solo girare del pugno drizzerà il colpo a quella parte del corpo del nemico che ha divisato, avanzando a tal intento se è necessario per arrivare, il piede destro ed inchinandosi alquanto col corpo in avanti, ma non di maniera da perdere l'equilibrio o di non essere più in grado di rilevarsi immediatamente dopo eseguito la mossa d'offesa per opporsi a quella, che indubitabilmente gli verrà a fare l'avversario.

DELL' AZIONE

Ogni mossa che si fa col corpo o colla sciabola nel linguaggio della scherma si chiama azione.

Le azioni dividonsi poi in azioni di difesa se tendono alla sola parata del colpo che vien portato dall' avversario, di offesa se hanno per scopo quello di ferire il nemico, d' invito allorchè si fanno coll' intenzione di provocarlo a vibrare, infine di esplorazione se la mossa tenda solo a scoprire l' intenzione avversaria.

DELLE AZIONI DI TEMPO

Si è parlato più volte del modo di comportarsi per non essere presi in tempo ed ora se ne darà una precisa spiegazione cosa esso sia.

Tempo chiamasi quell'istante favorevole per arrivare col ferro l'avversario caduto in astrazione, confuso o scompaginato, tempo è altresì quando il nemico facendo una mossa complicata, ossia due azioni di seguito, una delle quali è necessariamente una finta, lo si arresta a metà con un colpo vero, come lo dimostra la fig. 38, tav. XVI. Gli esempi seguenti daranno una più larga idea:

a slancia un fendente a *b* nel medesimo tempo che questi vibra il colpo al primo che accorgendosi tosto che è diretto, per ipotesi, al fianco, ritira il piede scansandosi col corpo e ripostando un fendente a *b* come lo dimostra la fig. 38, tav. XVI, e se invece di un colpo di fianco fosse un manichetto, *a*

potrà vibrare del pari a *b* un manichetto dalla parte opposta scansandosi col braccio, vedasi fig. 19, tav. IX, e venendo *a* minacciato alla testa scarterà col piede destro ripostando pure egualmente al capo di *b*, portando il pugno contro l'arma nemica un poco obbliquo da quella parte che scorgesi necessaria per parare il fendente che alle volte potrebbe replicare l'avversario *b*, il quale, secondo la sua convenienza, potrebbe scartare anche col piede destro, i quali movimenti esigono una grande agilità tanto di pugno che di braccio e piede e in generale di tutto il corpo.

Si avverte che trovandosi in guardia di terza come lo sono le fig. 8, tav. IV, non si dovrà permettere all'avversario che pesi sulla sciabola colla sua ed in tal caso si deve allungare il braccio e praticare una cavazione dirigendogli la punta del ferro alla mano come in un combattimento di spada, giusta la fig. 46, tav. XIX, oppure un colpo di manichetto di filo retto o falso, ciò che si scorge dalle fig. 49 e 43, alle tav. XXI e XVIII, come più conviene ed anche un fendente al braccio, o un montante diretto in vicinanza alle dita o braccio, vedesi fig. 51, tav. XXII.

SALTO IN RITIRATA

Si supponga d'aver slanciato al nemico un colpo al viso, al fianco o alla testa in unione ad una spaccata, volendosi ritirare bisognerà in allora, appena compita la spaccata, ritornare non già col piede destro al posto da cui si è partite, ma bensì trarre indietro il manco piede per porvi a suo luogo il destro, come lo dimostra la fig. 29, tav. XII, colla punta rivolta all'avversario, il sinistro verrà così portato indietro circa un mezzo metro rivolta l'incavatura come al solito di contro al talone del destro, in tal modo si avrà ottenuto l'intento di portarsi fuor di misura in un sol tempo; vedansi le fig. 26, 27, 28, 29, di cui la seconda rappresenta la parata di viso all'esterno la 28, la risposta alla testa della fig. 26, la quale ritirasi nella maniera spiegata indietro la fig. 29, eseguisce il taglio al braccio di ripresa nel tempo che rompe la mi-

sura portando il piede destro al posto del sinistro parando il capo, così compiendo due parate ed un taglio al braccio al di fuori in un sol tempo, la qual azione puossi praticare quando l'avversario si para colla prima e nel tempo stesso che risponde alla testa o al viso gli si eseguisce il taglio in unione al salto in ritirata, portando la propria arma a quella parata che può essere più conveniente sia essa di prima alta o di prima od anche di seconda quando però questa sia molto alta; potrebbe occorrere anche quella di terza ed in allora girando il pugno ed abbassandolo, volgendo in alto la punta nell'istante medesimo, calato che abbiasi il taglio compiendo tale parata.

RIFLESSIONI SOPRA ALCUNI COLPI

Tutti gl'individui che si esercitano nella scherma hanno un colpo che favoriscono e che in conseguenza adoperano più d'ogni altro, sia nel dirigere il fendente a tutta la persona, che al solo manichetto; a chi adunque per esempio riesce facile il rampinetto al di sopra, chi invece all'interno, cioè alle dita, a tal altro in cambio il rampinetto o contrataglio per disotto; a taluno riesce bene il fendente al braccio al disopra all'esterno e così pure a tutto il rimanente della persona, parandosi per un supposto la testa rispondendo all'avversario un colpo al viso all'interno, altri ribattuto il ferro ostile minacciantegli il capo corrispondono all'avversario con un fendente eguale, tal altro invece sul medesimo colpo mena un traversone e taluno al fendente di testa veloce risponde al braccio, e così pure vi sono di quelli che eseguendo la parata

di quarta, tirano un montante all'esterno come quello che parando terza, risponde al viso o con altro montante all'interno, ed anche al braccio di rampinette al di sopra ecc. e perciò sarà sempre bene l'esercitarsi con tutti siano buoni o mediocri tiratori, perchè sempre si può apprendere qualche cosa, massime dai naturalisti, fra i quali debbonsi comprendere anche degli scolari d'un sol maestro d'armi che, sebbene abbiano da lui preso lezione due o tre anni continui, non riescono mai, per inettitudine, in genere per durezza della persona o per troppa furia nel tirare d'assalto, o viceversa per soverchia pacatezza nulla valendo, nè eccitazioni, nè altro sforzo da parte dell'istruttore per rimuoverli dai loro difetti, avviene anche di quelli che nel prendere lezione eseguono assai bene le diverse azioni di offesa e di difesa alla voce del maestro, ma quando vengono ad un assalto, abbandonati a sè stessi, non riescono a ben sostenerlo in maniera che non soddisfano punto gli spettatori, sia perchè fanno sempre uso del medesimo colpo, o per essere troppo impetuosi e soverchiamente flemmatici, e così pure per durezza di braccio o rigidità di gambe, per cui non giungono mai a tempo debito a compiere una spaccata, o

facendola, non riescono mai a rilevarsi in tempo. Oltre ciò tirano un colpo quando l'avversario dirige loro un fendente qualsiasi, senza osservare prima se siano o no al coperto di esso e senza calcolare se il colpo dell'avversario sia per sua natura più pericoloso del proprio, sì che vengono entrambi i tiratori a trovarsi colpiti, il chè riesce disgustoso a vedersi e tutt'altro che corrispondente al risultato che si ha diritto d'attendersi da chi è stato iniziato nell'arte della scherma e a tali cattivi scolari sarebbe da consigliarsi di neppur continuare a prendere lezione, dacchè non riescono quando sono alle prese di mandare a vuoto le azioni di offesa dell'avversario ed a corrispondere con tale rapidità e discernimento da non lasciar tempo allo stesso di ritrarsi e di ricomporsi in guardia per il che meglio lor tornerebbe a porsi addirittura nella schiera dei naturalisti, i quali tosto che sono in guardia, slanciano colpi dritti e sinistri senza badare alle evenienze, nè al metodo dell'astuto schermitore che para e risponde a tempo debito, ed anche in tempo tira ritraendo il destro piede scansandosi col corpo e scartando o abbassandosi a seconda dell'azione offensiva che gli viene praticata da chi gli è di fronte.

Tutto considerato non si può bastantemente raccomandare anche ai bravi dilettanti di esercitarsi continuamente nei molinelli di testa, montanti, spaccate, salti in ritirata, imitando i professori di pianoforte che giornalmente tengono in esercizio le dita col replicare più volte le scale per conservarne l'agilità, e così pure cogli altri molinelli come già in addietro si è indicato.

DELLE PRESE

Allorquando due sciablatori per la vivezza dell'attacco vengono a trovarsi a doppia misura da non essere più adoperabile il tagliente della lama e non potendosi ritirare per ripigliar le offese di taglio e punta senza scomporsi e così offrire il vantaggio all'avversario, di slanciare un fendente sicuro durante l'istante di retrocedimento, bisognerà ricorrere al colpo di pomo o alla presa di avviticchiata ed alla presa dell'armi che spiegossi in dietro anche colle inerenti figure, e cangiando in questo modo il duello in una accanita lotta, ciò che non deve mai accadere fra due schermitori.

COROLLARJ E PRECETTI

I. Devesi porre in guardia di difesa o di offesa come più conviene con tutta la possibile indifferenza e circospezione.

II. Avanti di principiare l'assalto tenersi fuori di misura per non essere sorpresi da un attacco repentino.

III. L'avversario non potrà slanciare un colpo se non si avvanzerà, ed in allora si potrà inseguirlo o ritirarsi a seconda di ciò che s'intende scoprire per agire meglio contro di lui.

IV. L'avversario in misura non può portare un colpo senza muovere il piede destro o il sinistro, se mai fosse in guardia sinistra.

V. Quando si rompe la misura è inutile il fare la parata, dacchè sarebbero due parate in una sola, una col ritirarsi, l'altra coll'arma; ciò che si vede fare sovente dai principianti.

VI. Se non si è certo di poter eseguire la parata si deve rompere la misura.

VII. Non si deve mai entrare in misura senza essere pronti a qualunque parata, perchè l'avversario può mettersi in guardia ed aspettare che si entri in misura per slanciare un colpo.

VIII. Non si deve mai attaccare l'avversario con finte trovandosi in misura, perchè accorgendosene il medesimo, potrebbe tirare di tempo, sia per abitudine o per malizia d'assalto, onde scoprire l'intenzione del competitore, per agire in seguito a seconda del bisogno.

IX. Non si deve confondere la ritirata col rompere la misura: quest'ultima è quella che si fa per scoprire l'intenzione nemica, ma stando sempre però in guardia e colla sciabola presta ad ogni parata od offesa al nemico da quella parte che avanzandosi scoprisse.

Ritirata chiamasi quella che si fa dopo d'aver slanciato un colpo e che l'avversario schermi, in allora, trovandosi in misura e scorgendosi non sicuri di parare il colpo ostile, si fa una ritirata che può essere anche un salto od altro movimento più conveniente.

X. Quando l'avversario rompe la misura, attaccandolo, si deve perseguitarlo calorosamente, ma con cautela, onde non avvenga qualche sinistro evento.

XI. Quando l'avversario rompe la misura volontariamente, non si dovrà perseguitarlo, perchè è da credersi che procuri di attirare in inganno il suo competitore.

XII. Le battute di ferro si fanno sempre in misura, giacchè fuori di misura sarebbero inutili, non potendosi approfittare del momento che l'avversario si sia sgomentato per tirargli un colpo.

XIII. In misura non si deve mai fare un attacco disimpegnando la sciabola senza essere preparati ad una pronta parata, perchè potrebbe il nemico lanciare un colpo di tempo.

XIV. I più grandi movimenti sono nocivi, perchè espongono maggiormente ai colpi nemici.

XV. Per evitare le finte avversarie non si deve mai allontanare il ferro da un primo attacco, senza sentire la lama dell'avversario e senza opporsi, per essere sicuri così a ripostare quanto ad una parata.

XVI. Quando non si sente la sciabola del nemico non si deve muovere colpo se non quando lo si vede sconcertato da un attacco.

XVII. Il miglior attacco è quello di fare un legamento di filo per determinare il nemico ad agire onde scoprire il suo intento.

XVIII. In seguito ad un legamento se l'avversario non si muove è meglio fargli una finta onde risolverlo o sgominarlo, ma sempre però guardargli per non essere preso in tempo.

XIX. Non si vibra fendente o puntata quando l'avversario si è da sé scoperto, perchè dimostra essere sua intenzione di farsi dirigere un colpo; ma se è sforzato a scoprirsi invece per causa dell'attacco, si potrà allora arditamente investirlo col dargli varj altri colpi, tenendosi per altro sempre presenti a sé stessi.

XX. Fatto il legamento se l'avversario muove un colpo qualunque, tornerà meglio rompere la misura per indagare se sono finte o colpi decisivi quelli che slancia nell'avanzare che farà col piede destro, facendo la spaccata, oppure col piede sinistro volendo cangiar posizione.

XXI. Si deve tenere la punta della sciabola al di dentro al petto nemico.

XXII. Se l'avversario gira la sciabola devesi farla girare dall'opposta parte per tenerlo sempre nella prima guardia sia di terza o di quarta.

XXIII. Dopo un assalto vigoroso si deve ritirarsi. Rompere la misura, vuol dire ritirarsi, chiudere la misura, avvicinarsi al nemico.

In misura, è significazione di essere in perfetta distanza d'offesa quando si eseguisca a tal fine una spaccata.

CONTEGNO DA TENERSI NELLE ACCADEMIE

Pregato da conoscenti o da qualche astante a fare seco lui un assalto lo sciatore se non per eccezionali motivi dovrà aggradirne l'invito, e terminato che abbia il combattimento nel quale avesse riportato vittoria dovrà intieramente astenersi dal vantare le diverse ben concepite ed effettuate mosse, le belle azioni o la destrezza da lui usata nei varj frangenti, perchè mancherebbe ai riguardi sempre dovuti alla persona che fu vinta, vanti che non riuscirebbero che ad oscurare la vittoria riportata ed alienare gli animi dei spettatori non dovendo mai il valore essere scompagnato dalla gentilezza dei tratti, l'unione de' quali, formerà sempre il vero merito.

DEL MODO DI OBBLIGARE A FAR CANGIAMENTO DI POSIZIONE ALL' AVVERSARIO

Se uno si posasse in guardia di seconda, due sono i mezzi di farlo muovere cioè se essa fosse alta coll'opporgli il proprio ferro in mezzo cerchio tenendo il filo a contatto della costa della ostile sciabola e coll'elsa verticalmente rivolta per coprirsi la mano e l'avvambraccio onde l'avversario non possa nè col filo falso, ritirando il braccio, o coll'alzarlo alquanto ferire, nè col filo retto per essere fuori della possibilità di vibrare un colpo senza scoprirsi tutta la persona, dovendo di necessità eseguire un cerchio prima di poter giungere alla mano o al corpo così che non vi sarà altre che di allungare il braccio ed alzare d'un palmo la propria punta ed il pugno, conservando così la stessa posizione, come già si è spiegato nella parata di mezzo cerchio, drizzando la punta più o meno alta a seconda delle circostanze.

Se invece questa guardia di seconda fosse bassa, gli si opporrà la lama in prima un poco più bassa ed in allora, trovandosi il ferro opposto in senso contrario, viene il nemico obbligato a muoversi perchè rimanendovi si troverebbe tutto scoperto all'indietro e quindi presenterebbe il vanto allo schermitore per correre colla punta a ferirgli il basso ventre senza potersi parare per essere colla lama all'infuori. Questa operazione vuol esser fatta con gran cautela ed occhio sottile per essere pronto a correre a quella parata che potrebbe abbisognare a seconda del movimento nemico; se invece si praticasse una cavazione, non si farà altro che di allungare il braccio in seconda drizzando la punta al petto nemico, e se mai questo colpo l'avversario giungesse a pararlo colla quarta bassa, gli si slancerà tosto un fendente al capo o meglio all'antibraccio per non esporre sè stesso nel tempo dell'azione; se invece usasse il nemico la parata di quarta, entrambi riuscirebbero in tale posizione colla rispettiva arma, per aver egli nel praticare tale parata, fatto una caduta dalla seconda per volgere in quarta. Lo schermitore dovrà allora girare immediatamente il pugno dalla seconda alla quarta per riprendere la linea d'offesa, affine di ese-

guire in seguito le operazioni addattate a quest'ultima parata, le quali furono già descritte a suo luogo.

GUARDIA DI PRIMA ALTA

Se l'avversario in un assalto si presentasse in guardia di prima alta colle punta rivolta contro il viso dello schermitore nell'aspettativa d'essere attaccato per vibrare il colpo che ha profisso, questi dovrà, per toglierli tal mezzo, opporgli il ferro in terza o quarta col braccio allungato e la punta più alta del consueto per astringerlo a muoversi o a slanciare un colpo qualsiasi; quella di testa parandolo col mezzo cerchio alto, la puntata colla quarta bassa ed il montante colla seconda, ripostando poscia, come venne indicato nelle singole parate.

DEL MANICHETTO OSSIA COLPO ALL'AVAMBRACCIO

Un bravo tiratore di manichetto avrà sempre un vantaggio sopra un altro esperto schermitore di sciabola che sia solito a dirigere i colpi a tutto il restante del corpo senza badare al colpo alla mano e avanti braccio, mentre invece esige la massima attenzione in quanto che in un combattimento a sciabola la mano e l'avambraccio son principalmente esposti ai colpi. Oltre a ciò il tiratore di manichetto tanto nel ritirarsi che nell'avanzare ha sempre la facilità di tenere il suo antagonista, qualora sia usato a tenere il braccio teso facendo il movimento di pronazione per rivolgere il filo della propria sciabola contro la lama nemica al suo avvicinarsi, venendo in questa maniera a porsi al coperto d'ogni colpo, come si può rilevare benanche dalle fig. 7. e 10, tav. V e VI.

Il bravo Saint Martin in tutte le sue operazioni di sciabola, raggegnando sul pari degli schermatori Napolitani di non mai ritirare il braccio per correre ad una parata, ma bensì indietreggiare di tutta la persona, con un salto non impetuoso a tenere il braccio avanti in linea retta, non solo per non essere colpito, ma eziandio per essere altesti presto all'offesa, tanto col filo, tanto dell'arcano che col falso, la qual azione deve essere praticata in momento opportuno, e quasi pure il salto indietro, rinnovando la guardia, se questa di forza, o prima alla come più riesce conveniente, colla punta però rimpetto al viso avversario per non lasciare fruttante aperte un varco al ferro nemico, che è un errore.

Sapete ogni cosa si può fare il colpo di manichetta, cioè di ripresa col manigero la misura dell'arco di parate, nel fare passi in avanti nell'essere le spaccate e i scari, ben inteso di sempre con quell'occhio sottile ed elasticità di braccio e senza dubbiezza o timore. Col dare una tal verità, imperanza al colpo di manichetta non s'intende già d'ammettere che torzi inutile o straneggiare quelli che si dirigono al risarcimento della persona, ma anzi devesi di ogni maniera oggetto di ben regolare ed assiduo esercizio, onde rendersi validi

a far fronte in un cimento a qualunque tiratore, sia questi di scuola Francese, Ungherese o Tedesca, avendo gl'individui di dette nazioni speciali modi di porsi in guardia e di battersi; e così pure tra persona e persona v'è assai differenza, essendo chi furioso, chi tempista e tal altro paratore. Quest'ultimo per lo più sarà uso di giocare di manichetto più d'ogni altro per non esporre maggiormente sè stesso col drizzare dei fendenti al corpo.

Il Francese si pone in guardia di terza col braccio un poco piegato, come vien espresso dalla fig. 6, tav. II, e subito che si è raccolto in guardia e che l'emulo suo è del pari in posizione, da principio all'attacco facendo ogni prova con quell'impeto che caratterizza quella bellicosa nazione di scompagnare chi gli è di fronte, ma se poi il suo antagonista è un bravo paratore tosto perde la sua furia, retrocede e si pone a parare dubbiosamente e senza quasi sapere egli stesse quali movimenti fece e quali stia per eseguire.

L'Ungherese è solito mettersi in guardia di seconda alta, e in questa positura si rimane attendendo che l'avversario lo attacchi, e con una completa calma procura nel miglior modo di pararsi e rispondere all'istante nel tempo

che retrocede colla persona ed allunga il braccio per offendere quella dell'avversario, rimettendosi tosto come prima in seconda alta ma colla punta un poco più bassa e rivolta al nemico come osservasi dalla fig. c, tav. II.

La guardia del Tedesco è quasi sempre in terza, come il Francese, ma assai più bassa tenendosi ordinariamente fuori di misura, fig. a, tav. II, e per lo più dirizzando all'avversario dalle moccate e fendenti di filo falso al disotto della mano, come viene rappresentato dalla fig. 4, tav. IV, ed ogni qualvolta ha eseguito la sua azione d'offesa si ritira fuor di misura; questo metodo non è da dispregiarsi, giacchè un tiratore che non fosse abbastanza accorto si troverebbe ferito e benchè leggermente, pure essendo la ferita toccata al pugno che col stringere e dirigere il ferro resta assai più affaticato d'ogni altra parte del corpo, ad onta di qualsiasi sforzo, sarebbe astretto a deporre l'arma rimanendo così a discrezione del feritore.

L'Italiano ha per principio di porsi in guardia di terza ma col braccio pressochè teso, volgendo la punta quasi d'contro all'occhio destro dell'avversario come scorgesi dalla fig. 3, tav. IV; durante il combattimento però passa se-

condo il bisogno dalla seconda alla terza e alla seconda, ma molto alta, tenendo per altro la punta dell'arme ognor conversa al nemico e sovente servendosi della prima alta per pararsi dai fendenti che gli vengono calati al capo, e così mescolando le parate anzi che ad attenersi ad una sola, più facilmente ottiene di scompigliare chi è con lui alle prese; e pertanto si consiglia di anteporre quest'ultimo metodo di battersi a quelli sopra riferiti, molto più poi per la ragione che sebbene le parate siano di risultato eguale, le risposte invece che voglionsi fare sono molto più pronte e riescenti, quando si fanno in seguito ad una tal parata piuttosto che in seguito a tal altra.

Per ben apprendere dunque il modo di maneggiar quest'arma con cognizione e prontezza, sia per la difesa che per l'offesa, fa d'uopo di tempo non tanto breve come comunemente ritiensi, ed una pazienza ad ogni prova congiunta a non minore fatica ad applicazione; senza de' quali requisiti, è inutile accingersi ad uno studio ed esercizio, che non potrebbe essere coronato da soddisfacente riuscita.

COMBINAZIONE DI MANICHETTO

COMBINAZIONE DI MANICHETTO

Trovandosi per caso lo schermitore di sciabola a fronte di un tiratore che si credesse di essere in guardia di terza, ma che realmente non lo fosse, come a molti avviene o per stanchezza o per viziosa posizione adottata per inesperienza, perchè non ripreso da chi lo istruisce, e ben anche per negligenza o per altro, il che non manca di apportar danno eseno che se lo attende, a chi si reputa fors'anco per'espertissimo nel maneggio dell'arma, dovrà vibrargli un colpo di manichetto all'interno al di sopra eseguendo l'azione tracciata sulla fig. 64, tav. xxvii, cioè col passare al di sopra colla sua arma la punta del ferro dell'avversario, lasciandogli cadere il filo retto dalla sciabola, vedasi fig. 65, tav. xxvii, sull'avanti-braccio allungando il proprio un poco obliquamente, ma non di troppo, onde non incorrere pericolo di essere preso in tempo da un colpo di rampinetto, ossia di filo falso, come alla fig. 49, tav. xxi.

ALTRA COMBINAZIONE DI MANICHETTO

Avvenendo allo schermatore di sciabola di porsi di fronte ad un tiratore che si ponga in guardia di terza come sopra, cioè di terza ma col filo della sciabola volgere verso lui anzichè all'infuori, come appare dalla fig. 67. tav. XXVIII, non avrà altro che di alzare la punta della sua lama e di passare al disopra dall'avversario come venne spiegato antecedentemente, ma invece di portargli il colpo al braccio. deve dirigerglielo alle dita, come si può vedere dalla fig. 68, tav. stessa. Questa azione di difesa riesce però difficile a compiersi tanto per la rapidità che esige l'esecuzione, quanto per la precisione, essendo assai ristretto il punto da colpirsi, oltre la facilità che ha l'avversario di pararsi con un semplice rivolgimento di pugno in quarta.

Trovasi opportuno di far osservare che cinque sono le parate al manichetto,

e sono le seguenti cioè; terza, quarta, quarta bassa, terza bassa, e seconda. Esse devono eseguirsi senza forza e durezza, col braccio bensì allungato, ma non teso, movendo solo il pugno affinché la punta della sciabola percorra minor spazio di giro, onde essere così più pronti alla difesa ed all'offesa.

DEL MODO DI OPPORSI ALLA GUARDIA DI QUARTA

Per opporsi alla guardia di quarta non avvi di meglio che quello di far uso della guardia di terza, onde astringere l'avversario a volgere pure il pugno in terza. Non potendo fare altra operazione, e qualora si ostinasse a voler rimanere in quarta, con tutta facilità lo schermitore potrebbe lasciar cadere la sua sciabola come lo dimostrano le fig. 43, tav. xviii per la feritrice e la 42 per l'ostinata, sia di filo retto che falso alla mano o avambraccio nemico al disopra e all'infuori dell'arma ostile, con l'avvertenza che vibrandolo di filo retto bisogna scartare il braccio e vibrandolo invece di filo falso devesi alzare il pugno in prima nell'atto stesso della mossa del colpo. Così sarà tolto ogni pericolo unendovi però sempre lo scanso del piede, come si disse già più volte, facendo poi uso d'una puntata alla mano al disotto dell'elsa riescirà pur facile senza minimamente scoprire il proprio corpo, come lo dimostra la fig. 86, tav. xix.

DEL MODO DI ATTACCARE L'AVVERSARIO

POSTATO CON LA PUNTA DELLA SCIABOLA RIVOLTA A TERRA

Avvicinarsi al corpo dell'avversario con il coltello esposto, ben anche l'attivo tiratore, che si tiene in posizione colla punta della sciabola rivolta a terra nel braccio teso (la quale non si denominerà guardia), come fu detto di venire attaccato per innavensibile questa posizione di riposo, lo schermitore, in tal caso si avvanzerà colle parate di quarta bassa, togliendosi così dal pericolo di essere offeso, né del colpo di manichetto di filo falso del nemico, né da un puntato al petto o più basso che potrebbe dirargli; quando non si attende a quest'ultima parata mercè la quale sarà l'avversario costretto di tosto cangiar posizione, e qualora si ostinasse a conservarla in conseguenza dell'avanzamento fatto dallo schermitore, verrebbe a trovarsi a mal partito in quanto che colla parata di quarta bassa il ferro di quest'ultimo gli è già molto vicino non solo al suo braccio, ma ben anche al restante del corpo.

DELL'INCONVENIENZA DI VARIE GUARDIE

Delle altre guardie non vale il farne parola, perchè non può darsi il caso che un avversario elimentandosi con uno schermitore si serva della guardia di quarta o terza bassa o mezzo cerchio alto e basso, in quanto che con queste guardie si troverebbe troppo scoperta, ed allora lo schermitore gli vibrerebbe sull'istante una stoccata in seconda se lo scorgesse in quarta, una stoccata in mezzo cerchio se in terza, praticandogli lo sferzo di seconda quando fosse posto in mezzo cerchio e se questo fosse alto lo sferzo di terza.

CONOSCENZA DEL TEMPERAMENTO

Lo sciablatore che intende di riuscire perfetto nell'arte deve intraprendere uno studio dei diversi temperamenti dell'uomo, al qual intento potrebbe consultare in materia l'opera del celebre Lavater.

Quattro sono i principali temperamenti che riscontransi nell'uomo, che vengono designati coi nomi di temperamento sanguigno, collerico, flemmatico e malinconico, dalla mischianza de' quali risultano individui di misto carattere, qual sarebbe, il sanguigno collerico, il sanguigno flemmatico ecc.

Un perspicace e ben istruito schermitore otterrà sempre felici risultamenti, se alla profonda conoscenza del maneggio avrà pure quella di conoscere il temperamento dell'avversario che sta affrontando, in quanto che nell'attaccare il collerico e il sanguigno devesi tenere pacato ed all'opposto col flemmatico

e col melanconico fingere estremo furore ed incessantemente incalzarlo; e così operando al contrario della loro natura avviene che con gran facilità si confondono, divengano imbarazzati nelle loro mosse e presto la vittoria arride alla sagacia dello schermitore.

Non sono mai superflue le astuzie che un valente sciablatore può usare in un combattimento, come sarebbe quello di simulare stanchezza, quando invece si trova in vigore, di pretrarre d'assai la durata dell'attacco, e viceversa dissimulare l'oppressione che sente a causa di un gagliardo assalto fatto all'avversario col mostrarsi deciso di rinnovarlo ed a questo scopo, mostrando tutte le azioni di provocamento mediante le battute di piede le grida e i tocchi di ferro, tenendosi ben in guardia per rompere o chiudere la misura in ogni evenienza.

METODO DI COMBATTERE CONTRO INDIVIDUO FURIOSO

Se in un assalto accademico od in altro combattimento venisse uno sciablatore a trovarsi per avversario un furioso, dovrà usare la massima freddezza, tenendogli in ogni azione di parata la punta d'contro al viso per non lasciarlo troppo avvicinare, astringendolo in tal modo a calmare la sua furia. Nel principio dell'attacco, ossia subito dopo aver parato due o tre volte, è bene che gli risponda subito coll'egual vigore, badando però di non troppo esporsi nelle risposte, dovendo la collera dello schermitore essere artificiosa. La vittoria sarà la conseguenza di tal simulato procedere, perchè il tiratore furioso trovandosi veementemente assalito allorquando ha compito le ideate azioni d'offesa istantaneamente, non saprà opporre vantaggiose parate e tanto meno immediati colpi, ed anzi la confusione sua giungerà a tal punto di non saper eseguire

una operazione a proposito che lo possa togliere dall'imbarazzo suo. Le di lui offese saranno solamente di prima intenzione e quindi poco terribili, contro le quali lo sciatatore dovrà sempre corrispondere con mosse di seconda intenzione ed anche di terza.

DEL SALUTO

Un dilettante di sciabola, che invitato a fare un assalto in una accademia da un amico o conoscente accettasse, è in dovere, se gli cale di non mancare alle regole di urbanità, di salutare gli astanti al primo presentarsi nel mezzo della sala per accingersi all'assalto, e così pure nelle pubbliche scuole di scherma all'atto di prendere lezione, onde tutti siano guardinghi di non passare vicino incautamente e di non far rumore od altro disturbo.

Previamente coperto dell'indispensabile guanto di dante imbottito col rispettivo suo crespino o risvolto, che copre buona parte dell'antibraccio, vedasi fig. 10, tav. 1, del bracciale e corpetto tav. stessa fig. 11 e 12, lo sciablatore stringendo colla destra l'arma e colla sinistra la maschera, fig. 9, tav. 1, si porrà in guardia fuori di misura nel modo che a suo luogo si è indicato, po

porterà la mano che impugna la sciabola all'altezza del proprio petto tenendo le unghie rivolte verso questa parte del corpo, la punta in linea retta verso il cielo e il piano della sciabola dicontra al viso, come si vede dalla fig. 1, tav. III. Di subito deve poi abbassarla prendendo la posizione di terza rivol- gendo non solo la punta ma ben anche il braccio ben allungato verso il com- petitore, battendo il piede destro per segno d'invito come lo dimostra la fig. 2, tav. stessa: certamente l'avversario farà lo stesso da parte sua, poi si riuni- scono i taloni drizzandosi in posizione come si scorge dalla fig. 1 della mede- sima tavola, si volge poscia verso gli astanti a sinistra rinnovando lo stesso cerimoniale ed altrettanto a destra, senza mai muovere i piedi, dopo di che si saluta nuovamente il competitore, riportando il destro piede in avanti e bat- tendolo di nuovo contro il terreno: si accomoda la maschera e si eseguono due colpi di testa, ossia due molinelli, e rimessosi in perfetta guardia, ben inteso, sempre fuori di misura, poi insensibilmente si procede innanzi sino che si abbia tocco l'arma nemica per mostrare di essere pronto tanto alla difesa che alle offese. È da avvertirsi che se in accademia l'avversario si ritrae

d'un passo gridando nel tempo medesimo *alt* per qualche inconveniente, si deve allora sull'istante ristare dalle azioni offensive, e se mai lo si avesse caricato nella foga dell'assalto chiedergli perdono e se altrimenti, rimanendo fermo al proprio posto, rivolgendo la punta dell'arme contro il terreno attendendo nuovo invito per ricominciare.

DESCRIZIONE DELLA SCIABOLA

La sciabola o sciabla è un arma semidritta di acciaio che ferisce non solo da taglio da due parti mediante il filo retto e verso la cima col filo falso detto anche contra-taglio, ma bene spesso colla punta come la spada; il che si può rilevare dalle fig. 31, 43, 49, 52, tav. XIV, XX, XXIII, XXIV, che dopo il compimento della parata rispondano con un colpo di punta.

Essa, vedasi fig. 1, tav. I, presenta due parti principali che sono la lama e la guardia. Quest'ultima suddividesi in altre minori parti componendosi di un elsa, che è quel pezzo di ferro sfoggiato ad arco più o men largo che partendo dalla incalsatura della lama va a terminare sotto il pomo. Ella è destinata a garantire la mano dai colpi avversarj, vedasi fig. 4, tav. I, dell'impugnatura, ossia manico che è composto ordinariamente di legno coperto di

pelle forato da cima a fondo, vedesi fig. 5, tav. 1, e sostenuto da una lastrina di ferro detta capetone, vedasi fig. 6, tav. 1, sul quale costantemente si tiene sopra il pollice durante il maneggio dell'arma, d'una vera, vedasi fig. 6, tav. 1, che serve a tener legato il manico col capetone (e la di cui forma ben si scorge dalla stessa fig. 7, tav. 1,) alla estremità inferiore, cioè dove comincia l'elsa che è della parte opposta del piccolo foro del capetone, la coda o spica della lama, vedasi fig. 2, tav. 1, che passando pel foro del manico sorte verso l'estremità superiore di esso, nel qual luogo viene ribattuta per impedirle di muoversi, formando così una specie di pomo che nella sciabola comunemente è ridotto a forma alquanto schiacciata, vedasi fig. 1, tav. 1. La lama che è la parte principale dell'arma è quel tratto di ferro che serve a ferire e a parare le nemiche puntate e fendenti.

La forma delle sciabole è alquanto svariata, siccome varj sono gli usi e i metodi delle diverse nazioni, per esempio i Turchi e in generale i Popoli Orientali servonsi di una specie di mezzaluna che vien distinta col nome di scimitarra, vedasi fig. 3, tav. 1, i Beduini dell'Africa si armano d'una piccola

sciabola concava nel mezzo e gradatamente raddrizzandosi verso la punta; non ha filo falso ed è totalmente sprovvista di guardia; l'Italiano, il Francese, l'Ungherese, l'Alemanno, l'Inglese ed in generale tutti gli Europei da un poco più o poco meno curva presenta l'egual forma,

La lunghezza della lama deve essere di circa 17 in 18 once, onde non riesca troppo pesante se più, o peccante in leggerezza se meno lunga, estremi che devonsi evitare; alcuni sciabolatori ritengono più vantaggioso l'uso di una più lunga, per essere più atta a tener da sè lungi il nemico, altri al contrario danno la preferenza ad una lama più corta in quanto che offre il vantaggio d'una maggiore celerità sì nella parata che nell'offesa. La forza, l'altezza della persona e la singola individuale inclinazione e metodo d'agire devono essere le più convenienti norme per decidere in proposito sulla scelta da farsi.

La larghezza della lama deve essere da mezz' oncia a mezz' oncia e un punto. Ve ne sono di più strette, ma sono pericolose potendosi in un accanito assalto facilmente spezzare e così compromettere la vita del combattente, una maggior larghezza dell' indicata la renderebbe troppo pesante e dannosa, nel

dover sostenere un lungo combattimento, a meno che lo schermitore che la impugnasse fosse molto robusto ed avesse principalmente un braccio assai esercitato e dotato di una forza non comune.

Una lama per essere perfettamente equilibrata dovrà avere una incavatura nel mezzo di circa $3/4$ d'oncia dal punto del fermaglio od impugnatura, sino a $3/4$ di lunghezza ove terminando subentra in sua vece una piccolissima costa che va a terminare colla punta rinforzandola: una gran parte però delle lame curve in cambio della piccola costa sono perfettamente piane. Tanto per l'una che per l'altra costruzione la sciabola è idonea a resistere ai varj colpi che cadono dall'elsa e doppio forte della lama sino all'estremità, che chiamasi doppio debole che è verso la punta.

La larghezza e grossezza maggiore è presso la guardia, ove hanno luogo i maggiori sforzi nel resistere e ripulsare gli urti del ferro nemico e fermare i suoi fendenti, gradatamente la larghezza scema di qualche linea e molto più ancora la grossezza che intieramente scompare nel luogo medesimo, che termina l'incavatura, formando così il filo detto falso o contra-taglio; si rico-

nosce nelle scuole di sciabola quattro graduazioni; la prima denominata doppio forte è quel pezzo che comincia dall'elsa e termina alla metà, tra quella e il centro (vedesi il primo punto) della lama, da un tal punto alla perfetta metà chiamasi il forte che è il secondo grado (vedesi il secondo punto), il tratto di ferro che da esso centro va alla metà verso la punta costituisce la terza graduazione, e vien distinta col nome di debole, e quarta graduazione che è il doppio debole è il restante tratto di lama, che va a terminare colla punta come si scorge dalla fig. 1, tav. I, coi suoi segni.

Per essere giudicata buona una lama di sciabola bisogna prima di tutto che sia d'una mediocre elasticità, la qual proprietà tosto si rileva coll'appoggiarne la punta contro il suolo od altro corpo resistente e premerla dalla impugnatura in modo da farle formare quasi un mezzo cerchio dalla metà del forte in avanti, e che nel rilevarla riprenda il primiero essere. La minima curvazione o scorpolutura che ne derivasse dalla suddetta prova dimostrerà anzi che è cattiva. Altra prova si è quella di sospenderla mediante un filo e percuoterla con un ferro in varj punti, se il suono prodotto è vivace ed acuto si può

ritenere che l'acciajo è buono in tutte le sue parti, mentre se è stonato, dà invece a dividere che vi sono delle screpolature, abbenchè l'occhio non giunse a rilevarle. Il colore deve essere vivace e non avvicinarsi al color del piombo, e se fosse damascata si dovrà in allora scorgere anche a nudo occhio la ripetuta intrecciatura delle laminette dell'acciajo, tempratissimo amalgamate col ferro il più dolce, composizione che rende il filo della lama attivissimo e resistente senza perdere in forza; per conoscere meglio se la lama è omogenea in tutte le sue parti previa pulitura gli versa sopra dell'acido nitrico mescolato per la metà del suo peso con acqua e lo si lascia reagire per pochi istanti, lavata la lama con acqua pura, se compariranno delle macchie scure ed egualmente ripartite è segno che essa lama è identica in tutte le sue parti, ma se invece le macchie sono inegualmente sparse dimostrano il contrario. Ma la maggior prova per convincersi della bontà e pregio d'una sciabola si è quella di prenderla all'impugnatura e batterla fortemente di piatto due o tre volte sopra una tavola, o contro una massa d'acqua contenuta in una vasca adatta, od in una corrente in modo però che le quattro graduazioni di essa

abbiano a ricevere l'urto nell'agual tempo; questo esperimento garantisce che la lama è perfetta per tempra e costruzione, perchè altrimenti verrebbe a spezzarsi; per comprovare la sodezza del filo vibrando un fendente con forza sopra un chiodo di ferro della grossezza di quattro ai cinque millimetri a seconda del peso e larghezza della lama, si vorrà a tagliarlo ed allora si sarà certi di possedere una scabola atta a qualsiasi cimento, senza che allo scermitore possa accadergli danno.

OSSERVAZIONI SULLA SCIABOLA PESANTE E LEGGIERA

Per poter rettamente giudicare in pubblica accademia della perizia di due sciallatori che si provano in un assalto e poter togliere ogni eventualità in campo, è da desiderarsi che le armi siano pressoché eguali in curvatura in lunghezza e in peso, giacché lo sciallato munito di sciabola leggera non potrà riuscire in uno sforzo, le parate gli saranno più difficili e scabrose dovendo portare il pugno, e la punta più lontana del consueto, affine di deviare il colpo minacciato, e così facendo va ad essere molto scoperto, e qualora mai si limitasse ad eseguire quanto viene praticato ordinariamente, la parata sarebbe insufficiente a fermare il colpo in quanto che l'arma ostile essendo più pesante urterebbe con tanta forza il troppo leggero ferro, oppostagli da ribatterla, e lo sciallato che ne è armato resterebbe indubitabilmente ferito,

ed un sagace competitore ravvisando il vantaggio che viene ad avere colla sua sciabola più pesante, battendosi con quello armato di lama troppo leggera, spesseggiarebbe i fendenti vibrandoli con forza per essere inetto il ferro contrapostogli a respingerli e tentando anche cogli sforzi di fargli il disarmo. È ben vero che la lama leggera è molto acconcia a vibrare colpi di seconda e terza intensione, per la velocità con cui viene mossa non faticando il braccio e per l'egual ragione trovasi in grado di continuare il combattimento più a lungo che non quello che maneggia la sciabola pesante, ed anzi questi dopo pochi colpi portati esausto di forze sarà costretto ridursi alle sole azioni di difesa, e così viene a lasciare tutto l'agio all'avversario suo che tiene l'arma leggera di agire a piacimento e di complicare le azioni per coglierlo in fallo, non avendo altro che di star guardingo per non rimaner ferito da un colpo di tempo, a scansare il quale, non ha che a limitarsi a far solamente una o tutto al più due finte.

Dalle sopra emesse osservazioni si può concludere, che una sciabola di media gravità viene ad essere la più conveniente sotto tutti i rapporti a meno che

rare eccezioni consigliassero diversamente qual sarebbe un braccio a tutta prova per robustezza od al contrario uno assai debile di forze, così pure visto i vantaggi particolari di ciascuno, lo sciablatore saprà non solo regolarsi nella scelta, ma terrà presente che con una leggera bisogna aver la massima precauzione di parare col doppio forte della lama, od almeno in approssimazione per non rimaner soccombente, e se invece munito d'una pesante non restare dalle offese, ma ben premeditate, per non spossarsi inutilmente, la qual cosa non può avvenire ad uno che fosse solamente mediocre schermitore, che conscio della superiorità della lama pesante, ben inteso non eccessiva, saprà con poche mosse abbattere colui che con sciabola troppo leggera si sarà posto con esso a fronte.

OSSERVAZIONE DELLA SCIABOLA

CURVA E SEMIDIRTTA

In un combattimento sul terreno ed in un assalto accademico tra due scialtori, quello che sarà munito di sciabola meno curva avrà un considerabile vantaggio sul suo avversario armato di sciabola più curva, tanto nelle diverse azioni di offesa che di difesa, fatta eccezione al colpo di manichetto all'indietro dell'armi, come vedasi alla figura 49, tavola XXI, praticato col filo falso o contro-taglio che colla sciabola più curva riesce molto più bene, che con quella semidritta. Questa nelle scuole d'armi viene considerata per la vera sciabla, atta anche alla contrapunta, vedasi le forme d'entrambe alla tavola I, figura 1 l'una, e figura 3 l'altra. Per comprovare quanto si asseriva si figurino un assalto tra due schermitori uno de' quali *a* sia munito di sciabola curva, ed il suo avversario *b* armato di sciabola usuale, ossia della se-

midritta. Suppongasi dunque che il primo dirigga un fendente al secondo alla testa o all'antibraccio, *b* agevolmente si parerà stendendo il braccio all'altezza della propria spalla se vien minacciato il braccio, e se alla testa coll'alzare un poco più il braccio viene a porsi al coperto in quanto che *a*, munito di sciabola curva, nel slanciare il fendente non potrà in ordinaria misura ferire colla sua arma, in quanto che la punta della stessa in causa della curvazione maggiore viene a rivolgersi verso il cielo, anzichè andare a contatto della testa di *b*. Lo stesso avviene nei colpi di traversone tanto alto che basso che successivamente venissero vibrati.

Del quale svantaggio della sciabola curva, avvedendosi gl'italiani schermatori, s'attennero sempre alla sciabola lievemente curva o allo spadone, vedasi fig. 2, tav. 1, per avere il forte vantaggio della stoccata congiunta ai fendenti, senza essere costretti di venire quasi a doppia misura per essere alla portata di colpire l'avversario

REGOLE DEI DOVERI DEI COMBATTENTI E LORO TESTIMONJ IN DUELLO

L'uomo che vive in seno alla civile società può trovarsi da un istante all'altro astretto a dare od accettare una sfida ossia a battersi in duello, tanto per vendicarsi di un'offesa ricevuta, quanto per comprovare col fatto quanto si fosse detto a detrimento di una persona.

Formerebbe da sè un trattato il voler passare in rassegna tutti i casi e le regole che debbono precedere un duello e la sua effettuazione con le varie armi; ma quest'opera trattando del maneggio della sciabola, esclusivamente per quest'arme si indicherà quanto s'aspetta al combattente e al suo padrino o secondo, come viene anche chiamato, come pure al testimone l'ultimo dei quali non interviene che sul terreno essendo ristretta la sua sfera d'azione.

Non appena dato ed accettato il cartello di sfida, sì il provocatore che l'ac-

certante dovranno far ricerca di un secondo e di un testimone ciascuno , al secondo padrino propriamente detto, s'aspetta il regolare tutte le condizioni del duello , non che la scelta d'altro individuo per testimonio onde essere in numero legale per stendere qualsiasi certificato, o per poter attestare tutti i suoi particolari in caso che ne fosse derivata la morte di uno dei combattenti,

Solo dovere del testimone è di curare che la sfida venga compiuta a tenore delle convenzioni stabilite , ed impedire che a uno dei combattenti siano concessi vantaggi di posto, d'arma di esecuzione ed altro che siano per ridondare a danno del suo avversario.

Il padrino o secondo può essere invitato a prestarsi in tale qualità in due modi o con mandato speciale o con mandato libero. Il primo avviene quando tra il provocato e il provocatore si sia deciso ora, tempo, luogo, armi e modo di battersi, o che gli si imponga una condizione qualunque nell'atto di invitarlo, o che non si voglia porlo al fatto dei motivi che diedero origine alla sfida, mentre nel mandato libero, il padrino viene investito d'ogni più ampia facoltà per trattare e regolarizzare lo scontro, e perciò deve essere posto al

fatto degli antecedenti che promossero la sfida, onde egli in appoggio ad essi possa stabilire a seconda della gravità dei fatti, le condizioni e le regole del combattimento, quali sarebbero al primo o all'ultimo sangue, e qui cade in acconcio il far osservare ai padrini investiti di mandato libero che è loro dovere non solo di distinguersi per prudente contegno, per urbanità, per gentilezza tanto con l'avversario del proprio primo che col suo padrino; ma che è stretto loro dovere, supponendo che siano almeno iniziati nella scherma di sciabola, di valutare le forze d'entrambi i contendenti, sì per chiedere che per accordare una dilazione ragionevole da impiegarsi nell'acquistare pratica nel maneggio dell'arma a chi trovasi inetto, onde non risulti soccombente ai primi colpi ostili, la qual cosa non viene denegata, se non da chi è di indole niente affatto cavaleresca. In ogni caso le parti contendenti avranno sempre il diritto di protrarre il duello di 48 ore dopo la sfida.

Ad una associazione o riunione qualunque di due o più individui non è lecito di mandare cartello di sfida collettivo, che non può essere accettato, ma al contrario è in facoltà del corpo o assemblea di autorizzare

uno de' suoi membri per vendicare un insulto fatto all'intera società o individuo di essa.

I secondi non dovranno permettere al loro primo il duello alla sciabola, se egli fosse monco del braccio destro, o di una gamba; tranne che il medesimo fosse stato l'offensore, con essere passato a via di fatto, e così pure non permetteranno il duello tra un giovine e un uomo di oltre 60 anni.

Siano intenzionati i primi o i loro secondi che il duello abbia luogo a primo piuttosto che ad ultimo sangue, pure entra nella sfera dei padrini di rammentare ai loro primi, l'obbligo che hanno di far testamento potendo tal mancanza essere in caso di tragico risultato apportatrice di danno alle persone che loro sono più care, od a cui possono essere stretti da vincoli più che di sangue di coscienza.

Da molti reputasi convenevole prima di venire al cimento di porsi insieme gli avversarj coi rispettivi testimonj a sedere a banchetto. E ciò una stranezza che si può concedere per soddisfare ai diversi umori degli uomini, ma è necessario aver presente che nello stato di orgasmo in cui devono trovarsi i

duellanti tanto il cibo che la bevanda potrebbero produrre conseguenze tali da far protrarre il duello e così attirarsi il ridicolo, perchè sarebbe attribuito ad avvilitamento d'animo, oppure accingendovisi in istato d'alterazione fisica, non potendo spiegare nè tutte le sue forze, nè porre in opera le risorse di cui sarebbe capace taluno dei combattenti, verrebbe a rimanere soccombente ad onta che fosse tiratore di maggior abilità del suo avversario.

L'ora più opportuna per compiere il duello è in sull'alba, perchè non vi sarebbe la molestia del sole e quindi sarebbe evitata ogni quistione sulla scelta di miglior posto ai duellanti; inoltre costoro si troveranno in ben maggior calma e nella pienezza di lor vigoria. Una carrozza pel trasporto del ferito e un chirurgo per prestare le necessarie cure non dovranno essere obbliate.

Giunti sul terreno i padrini dovranno avanti tutto attentamente esaminare che le sciabole siano entrambe, pari per lunghezza e curvatura, non che per ampiezza della coccia, ed in quanto al manico che esso corrisponda alla mano che deve impugnarlo.

Osserveranno in quanto al terreno, la scelta del quale è una delle loro at-

tribuzioni, che esso non sia sassoso, sdrucciolo, pantanoso e scosceso e che per un conveniente tratto non sia impedito, onde i combattenti possano ritirarsi per porsi al riparo di un furioso attacco, o rimettersi da un scompaginamento momentaneo. Non permetteranno i padrini che altre persone stiano sul luogo, affinchè i duellanti non vengano ad essere distratti da movimenti o rumori improvvisi da far deviare lo sguardo dal ferro dell'avversario, istante che a questi tornerebbe giovevole per portare un colpo decisivo.

Prima di porli a fronte l'un dell'altro è coscienzioso dovere dei padrini, trattandosi di causa lieve, di tentare ogni mezzo persuasivo per distogliere dal loro ferale proposito, tanto il provocatore che il provocato, ma ciò non riuscendo dovranno farli svestire del soprabito, non permettendo loro altro che la camicia pantaloni e calzatura, visitando anche se nei taschini abbiano armi, sabbia, od altro a cui potessero dar mano durante il combattimento, per gettare nel viso all'avversario come più volte avvenne, all'intento di momentaneamente sgominarlo per vibrargli intanto un colpo, constatando ben anche che sotto alle conservate indumenta, non vi sia maglia od altro oggetto che

possa riparare un fendente o una stoccata. Verrà invece permesso l'uso di un fazzoletto bagnato per affrancare l'arma e possibilmente coprirsi le dita. I secondi possono tra loro convenirsi se i loro primi debbano far uso dei guanti d'arme a manichetta. Un guanto semplice è sempre di diritto.

Di comune accordo i padrini stabiliranno secondo i fatti che diedero luogo alla sfida il metodo del combattimento escludendone i colpi più micidiali, qualora il duello dovesse essere al primo sangue, quali sarebbero la puntata e il colpo di testa ed anche prescrivendo il solo colpo di manichetta, che alle volte potrebbe riescire anch'esso fatale, ma che non riuscirebbe mai come tirando a tutta la persona, ma siccome coloro che sono soliti a far uso dei colpi di punta, mal saprebbero astenersene nel calore del combattimento, così per impedire una funesta deviazione a quanto si è stabilito, si romperanno le punte alle due sciabole.

Ricevuto i due combattenti l'arma dei rispettivi padrini e postisi nel luogo da essi assegnato di fronte uno all'altro ma fuori di misura, non potranno incrociarsi i ferri e dar principio al combattimento se non dietro ordine di

colui che è stato prescelto per darlo; all'accingersi del combattimento dovranno poi i secondi collocarsi ognuno in prossimità dell'avversario del duellante che lo elesse, armato egli pure di sciabola, onde sorvegliare i movimenti ed impedire deviazioni alle regole che furono stabilite, e se i contendenti avessero per ciascuno eletto oltre il padrino anche un testimone, i quali devono rimanere inermi, in allora il padrino dell'uno starà insieme col testimone della parte avversaria.

Ripetate le convenzioni del duello e terminati tutti i preliminari che non dovranno durare che dieci minuti al più, i duellanti non appena ricevuto il segnale daranno principio all'azione vibrandosi a volontà tutti quei colpi che non sono stati per convenzione esclusi, e seguendo i principj della scuola di scherma Italiana, i combattenti oltre all'avanzarsi a doppia misura a romperia a piacimento (a parare colla mano sinistra le stoccate) si curveranno, faranno giri, volteggi, scarti, sparizioni ed oltre l'uso delle finte potranno anche passare alla presa dell'arma, emettere gridi e ferire pure il proprio avversario.

Se durante il combattimento venisse una lama a spezzarsi, ai padrini in-

cumbe l'obbligo di tosto gridare, *alt*, spingendosi a tal uopo anche in mezzo ai combattenti per separarli a rischio ben anche di riportare qualche lesione. Il rompersi dell'arme è un puro caso da non attribuirsi sempre a colpa di colui che l'adopera e che avrà scelta, perchè per quanto una lama venga esaminata non si potrà sempre accorgersi di una screpolatura o sfoglia interna, nè conoscere la difettosa tempra da farla considerare di scarto. Alle varie prove suggerite in questo trattato si potrà aggiungere la più sicura cioè quella di adoperarla qualche giorno prima negli assalti di scuola, indi adattarla per filo.

Avvenendo che uno dei duellanti per ineguaglianza di terreno o per altro motivo cadesse, i padrini dovranno essere pronti a fermare l'altro combattente, onde nella foga dell'attacco non termini il colpo che stava vibrando, e ciò a seconda delle buone regole in uso. È bensì vero che quello rimasto in piedi ha diritto d'approfittare della sua fortuna, ma ciò non succederà mai tra persone d'onore in quanto che il caduto si confesserebbe vinto, e a quello rimasto in piedi ripugnerebbe farire chi non può più difendersi, e quando mai

Invitasse il caduto avversario a rialzarsi per proseguire il combattimento, i padrini demanderanno un conveniente tempo di riposo, di cui dovrebbero approfittare per una riconciliazione delle parti. Riprendendosi la lotta e ricadendo ancora l'istesso individuo la seconda volta, senz'altre dovrà confessarsi vinto, dovendosi calcolare la seconda caduta quasi come un disarmo. Se ad uno dei combattenti, riuscisse di disarmare l'avversario, potrà volendo farlo, essendo tale risultato di una maestria non comune che insegnasi nelle scuole di scherma per porlo in uso e valersene sul campo contro il nemico, non già per semplice divertimento; se quello che perde l'arma si dace alla fuga dimostrerebbe d'essere vinto, e il vincitore avrebbe tutto il diritto d'inseguirlo, tralasciando, da tutti verrebbe egualmente ritenuto per vittorioso; ma se invece il disarmato tentasse riprendere l'arma per non confessarsi vinto, il suo avversario glielo impedirà col minacciarlo col suo ferro, ponendo un piede sopra la sciabola caduta, ferendolo ben anche quando si volesse ostinare nel voler riavere l'arma senza il beneplacito del vincitore, il quale non dovrebbe accordarlo perchè la sorte dell'armi ritornando indecisa potrebbe in seguito es-

sere vinto. I padrini dal canto loro dovranno metter riparo a queste inconvenienze l'uno coll'impadronirsi dell'arma, l'altro col far trattenere il fendente o stoccata in corso, tentando ogni mezzo per indurli alla pace in maniera che il vincitore non possa vilipendere o disprezzare il vinto, nè questi biasimare il vincitore. Prolungandosi di molto e con calore il combattimento i padrini di concerto potranno ordinare un riposo di 5 o 6 minuti e far altrettanto una seconda volta, accordandone 8 o 10, ed in caso di ferita per l'opportuno esame e fasciatura non permetteranno che la dilazione sorpassi i 15 minuti, diversamente, usando del diritto d'impedire il proseguimento del duello dichiarando per vinto il ferito.

Quando la sfida è stata fatta o stabilita all'ultimo sangue, il ferito dopo essere stato fasciato, sarà invitato a continuare il combattimento se la natura e la gravità della ferita lo permette sino a che uno dei duellanti cada estinto o mortalmente colpito, onde non cadere nel ridicolo coll'operare diversamente.

Se la morte derivò da sleale procedere dell'avversario per aver infranto le prescrizioni che furono statuite, o per avere vibrato il colpo prima del segnale

o dopo l'intimazione di sospendere, i padrini e testimonj dovranno, qualora venisserò sentiti in esame, deporre la pura verità sull'accaduto.

Da tutto quanto si è detto sopra il duello ognuno dovrà persuadersi che per effettuarlo con onore non saranno mai troppo, nè le precauzioni, nè i tratti gentili e generosi, che debbono precederlo, accompagnarlo e seguirlo, tanto per parte dei duellanti che dai loro secondi e testimonj, onde non sviare il carattere di un azione che sempre è stata e che sarà sempre ritenuta cavalleresca, e che se fosse ancora in auge come lo fu nei secoli scorsi, la società, verrebbe a guadagnarvi per distinzione di casta, onoratezza di principj, e per rispetto reciproco; e a chi sbracciasi per sostenere il contrario ripeteremo col Poeta:

- « Tali avvi ingiurie, e audaci modi irsuti,
- » Con cui può il tristo al buon far grave breccia,
- » Ne legge v' ha, che incontro a ciò lo ajuti.

- » La sola spada ell'è, che allora intreccia
- » Una tal salutifera mestura,
- » Che fa mite il Valor, mette la Feccia.

- » Ogni Plebeo scrittor vuol far sicura
- » Sua pancia e il tergo, duellar dannando:
- » Ma di ciò scriva col chi da paura
- » Sciolto, impugnò pria della penna il brando.»

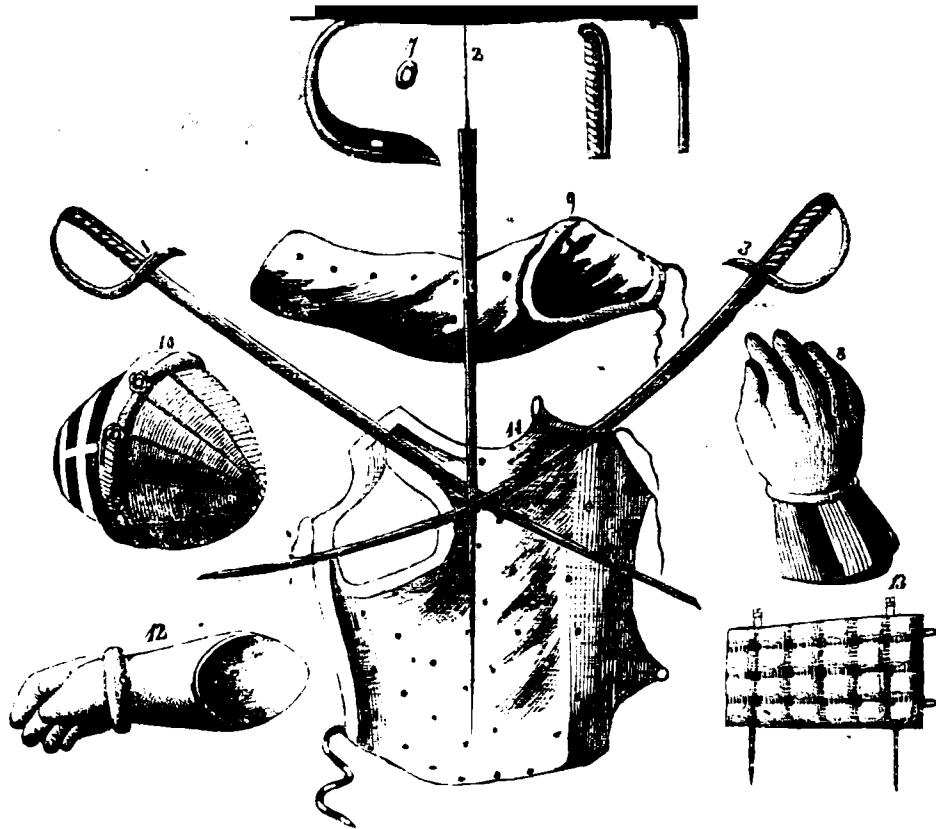
INDICE

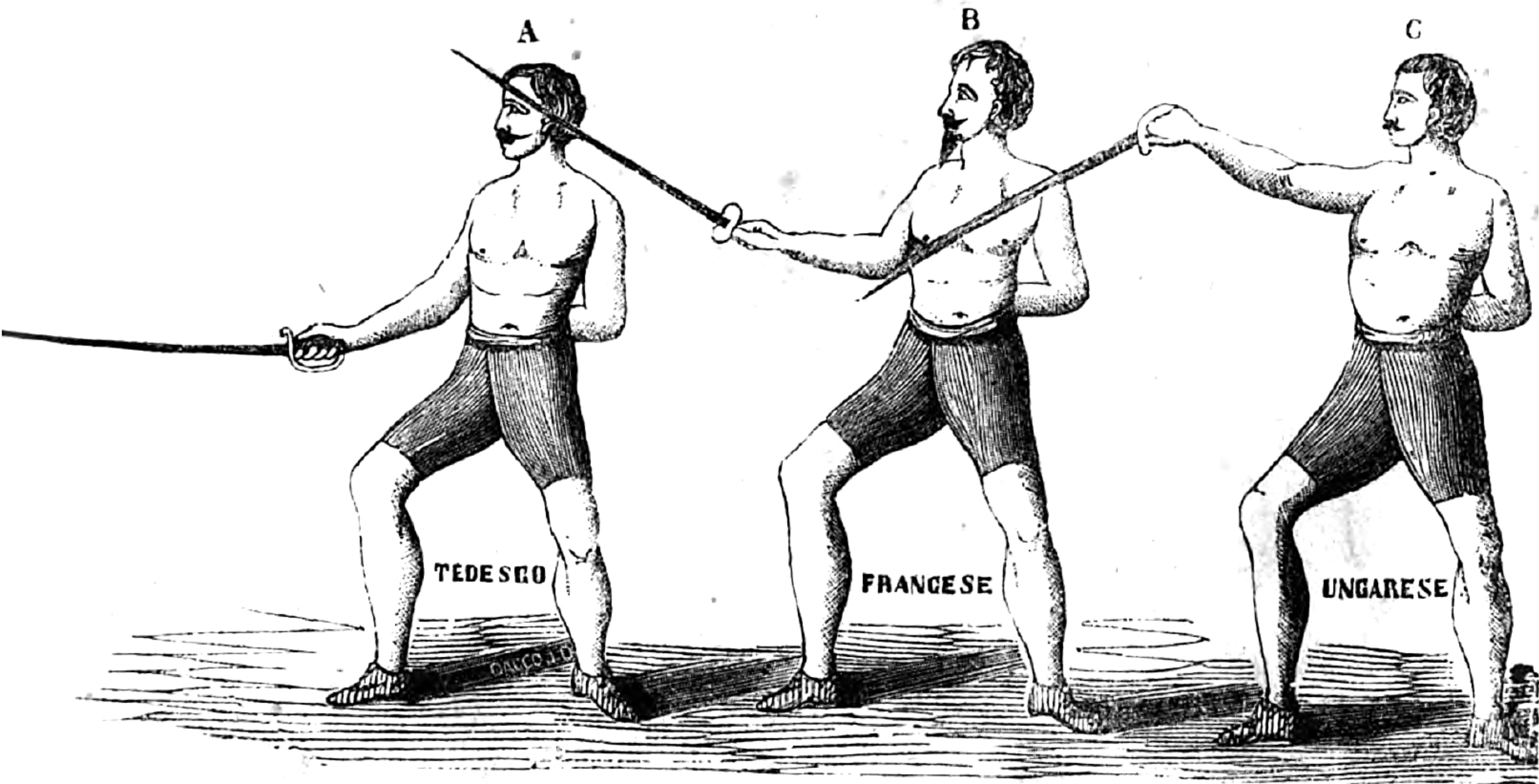
| | | |
|---|------|----|
| <i>Dedica</i> | pag. | 5 |
| <i>A chi legge</i> | " | 7 |
| <i>Della posizione</i> | " | 9 |
| <i>Dei molinelli</i> | " | 11 |
| <i>Della perfetta guardia</i> | " | 13 |
| <i>Prima lesione</i> | " | 14 |
| <i>Seconda lesione</i> | " | 16 |
| <i>Terza lesione</i> | " | 18 |
| <i>Quarta lesione</i> | " | 20 |

| | | |
|---|------|----|
| <i>Quinta lezione</i> | pag. | 21 |
| <i>Sesta lezione</i> | " | 23 |
| <i>Settima lezione</i> | " | 25 |
| <i>Delle parate</i> | " | 27 |
| <i>Parata di prima e risposte vantaggiose a farsi</i> | " | 28 |
| <i>Parata di seconda</i> | " | 34 |
| <i>Parata di terza</i> | " | 36 |
| <i>Parata di quarta</i> | " | 39 |
| <i>Parata di prima alta, o parata di testa</i> | " | 41 |
| <i>Parata di terza-bassa</i> | " | 47 |
| <i>Parata di quarta-bassa e sue risposte</i> | " | 49 |
| <i>Parata di mezzo cerchio</i> | " | 56 |
| <i>Parata di mezzo cerchio alto di testa</i> | " | 58 |
| <i>Miscellanea di colpi in un assalto</i> | " | 55 |
| <i>Altro assalto combinato colla guardia di terza</i> | " | 57 |
| <i>Assalto in guardia di seconda</i> | " | 59 |
| <i>Del modo di attaccare</i> | " | 60 |

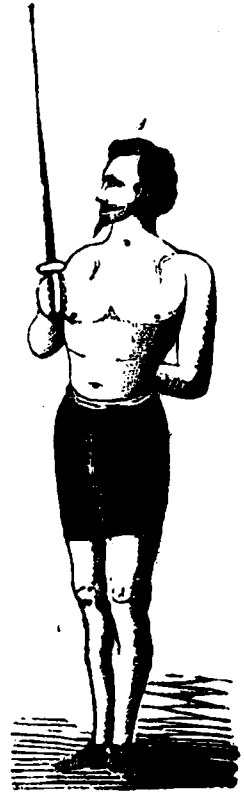
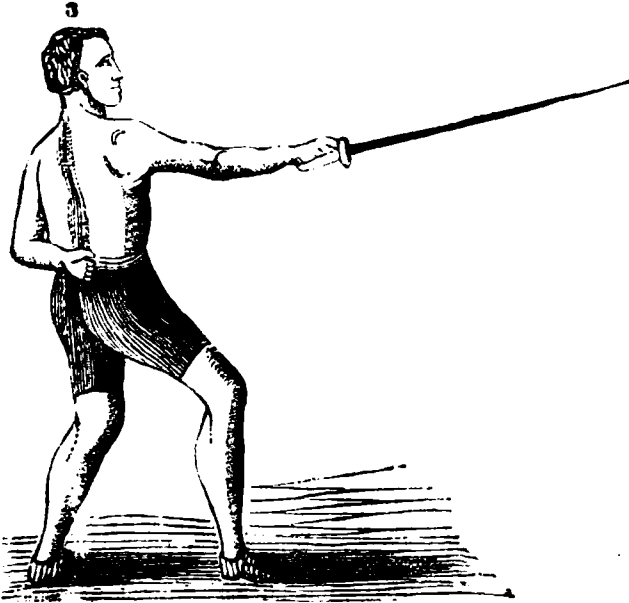
| | | |
|---|------|----|
| <i>Modo di vibrare il colpo</i> | PAG. | 62 |
| <i>Dell' azione</i> | " | 63 |
| <i>Delle azioni di tempo</i> | " | 64 |
| <i>Salto in ritirata</i> | " | 66 |
| <i>Riflessioni sopra alcuni colpi</i> | " | 68 |
| <i>Delle prese</i> | " | 72 |
| <i>Corollarj e precetti</i> | " | 78 |
| <i>Contegno da tenersi nelle accademie</i> | " | 78 |
| <i>Del modo di obbligare a far cangiamento di posizione all'avversario</i> | " | 79 |
| <i>Guardia di prima alta</i> | " | 81 |
| <i>Del manichetto ossia colpo all'avambraccio</i> | " | 82 |
| <i>Combinazione di manichetto</i> | " | 87 |
| <i>Altra combinazione di manichetto</i> | " | 88 |
| <i>Del modo di opporsi alla guardia di quarta</i> | " | 90 |
| <i>Del modo di attaccare l'avversario postato con la punta della sciabola rivolta a terra</i> | " | 91 |
| <i>Dell'inconvenienza di varie guardie</i> | " | 92 |

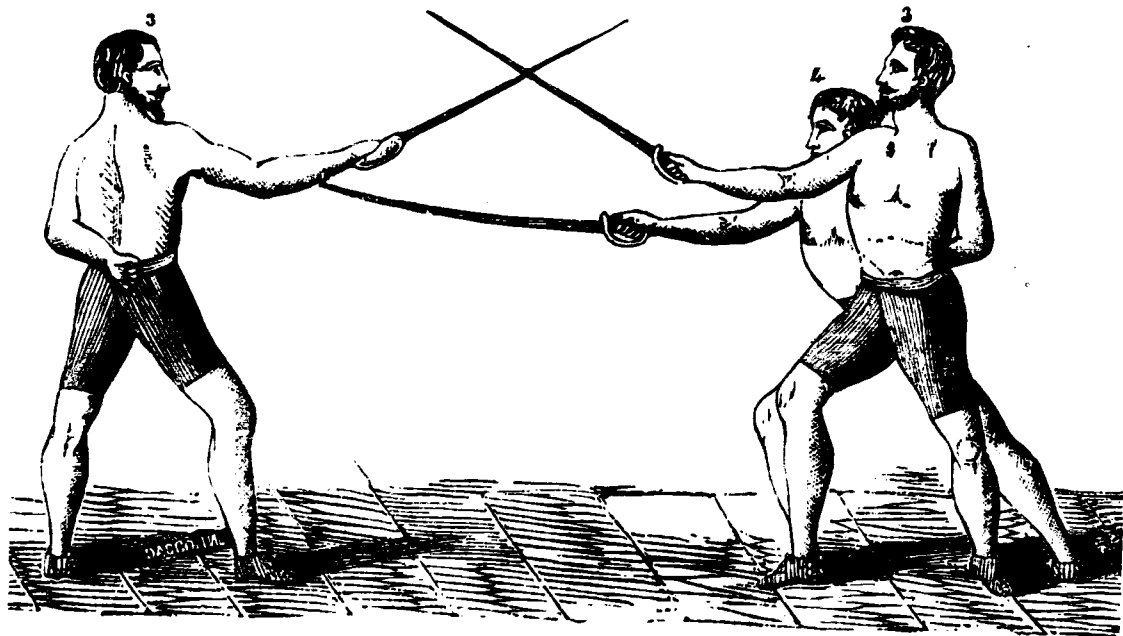
| | | |
|---|------|-----|
| <i>Conoscenza del temperamento</i> | pag. | 93 |
| <i>Metodo di combattere contro individuo furioso</i> | " | 95 |
| <i>Del saluto</i> | " | 97 |
| <i>Descrizione della sciabola</i> | " | 100 |
| <i>Osservazioni sulla sciabola pesante e leggera</i> | " | 107 |
| <i>Osservazione della sciabola curva e semidritta</i> | " | 110 |
| <i>Ragole dei doveri dei combattenti e loro testimonj in duello</i> | " | 112 |

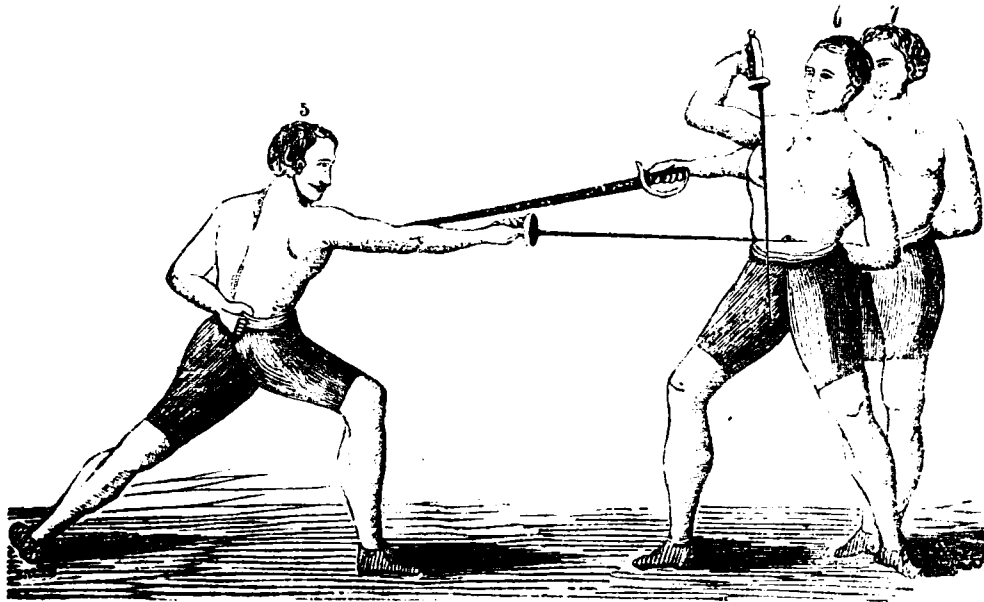


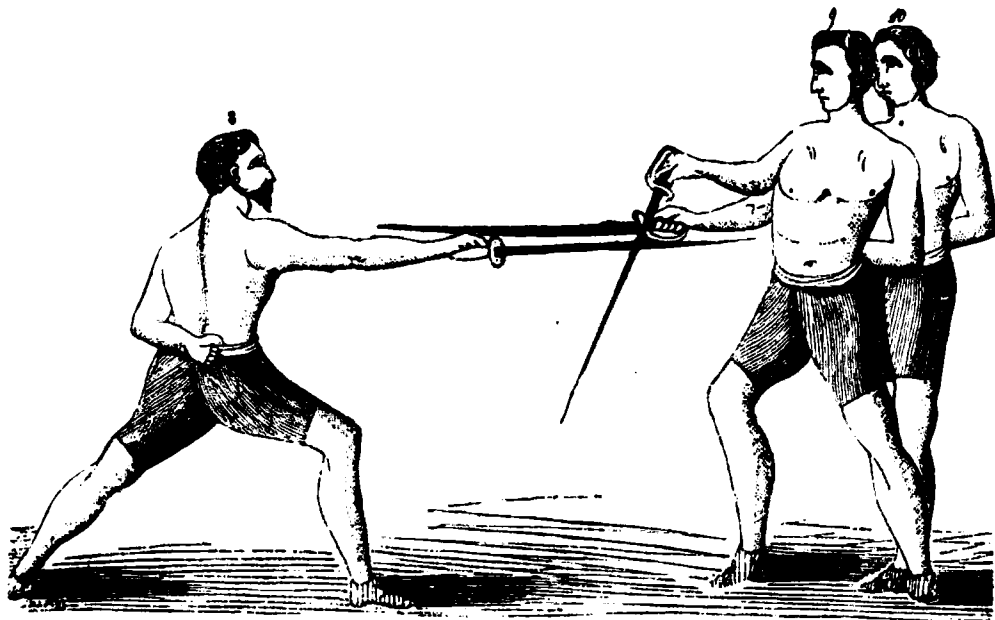


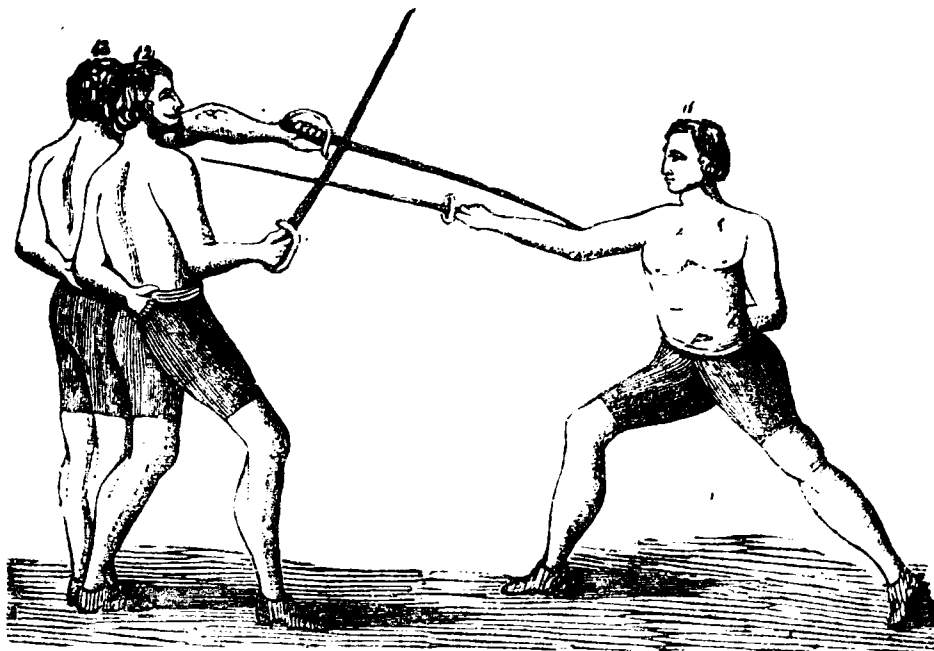
Tac. III.

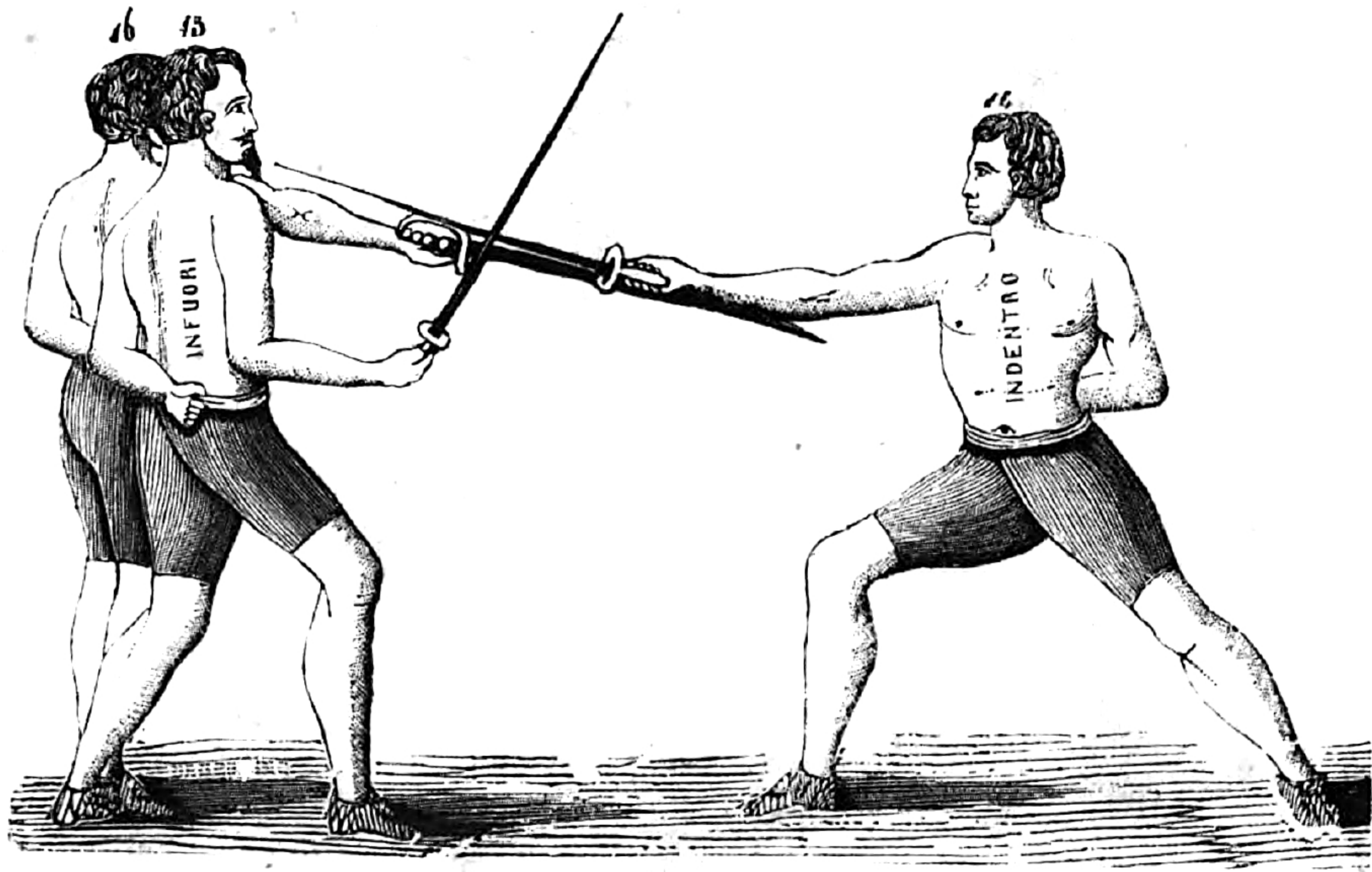


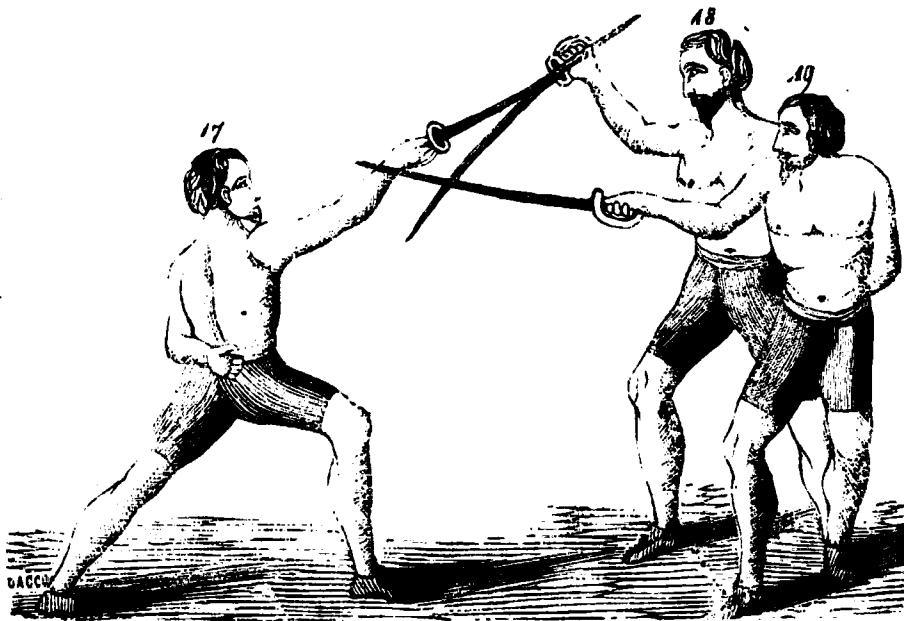




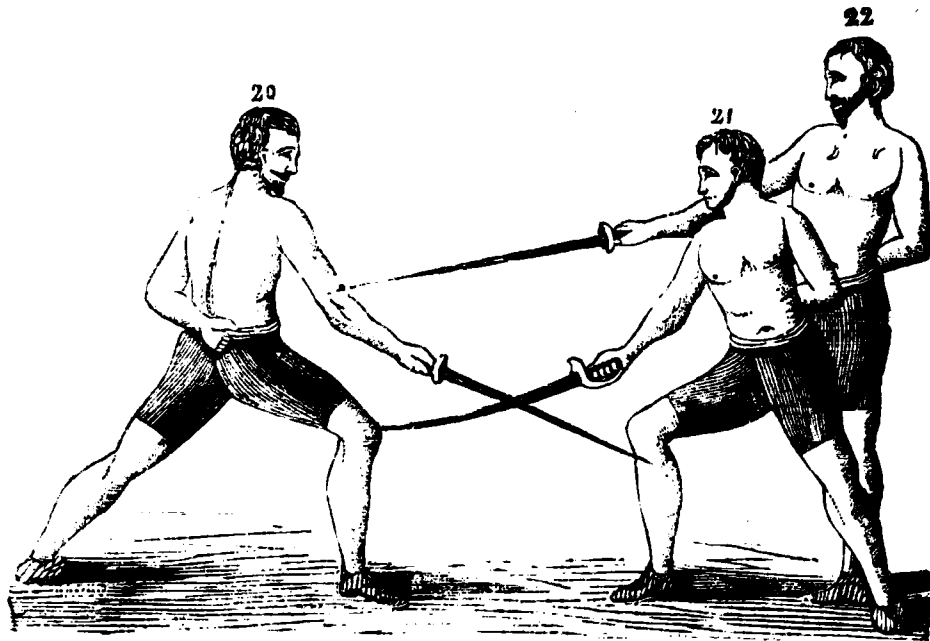


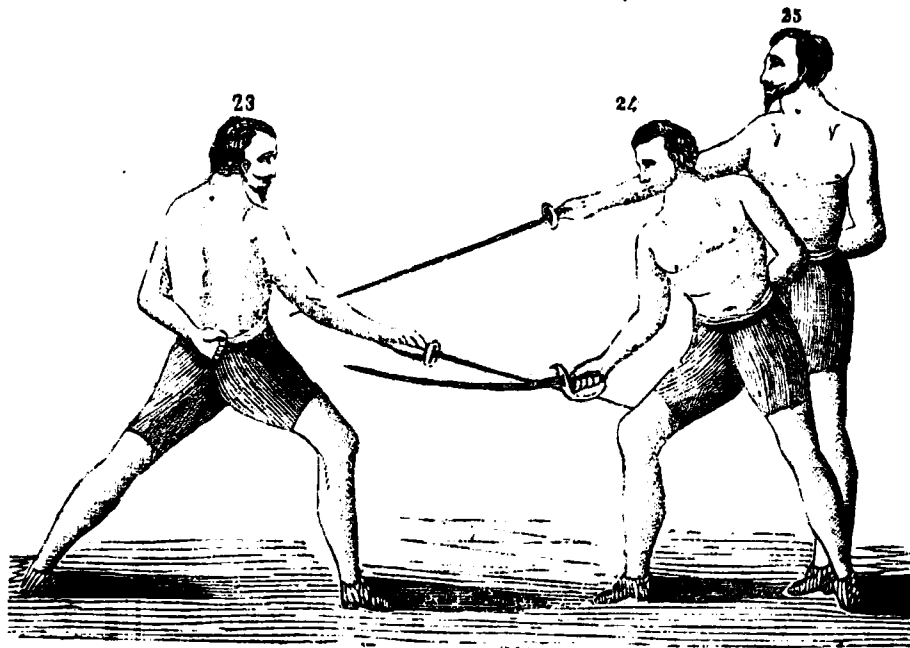


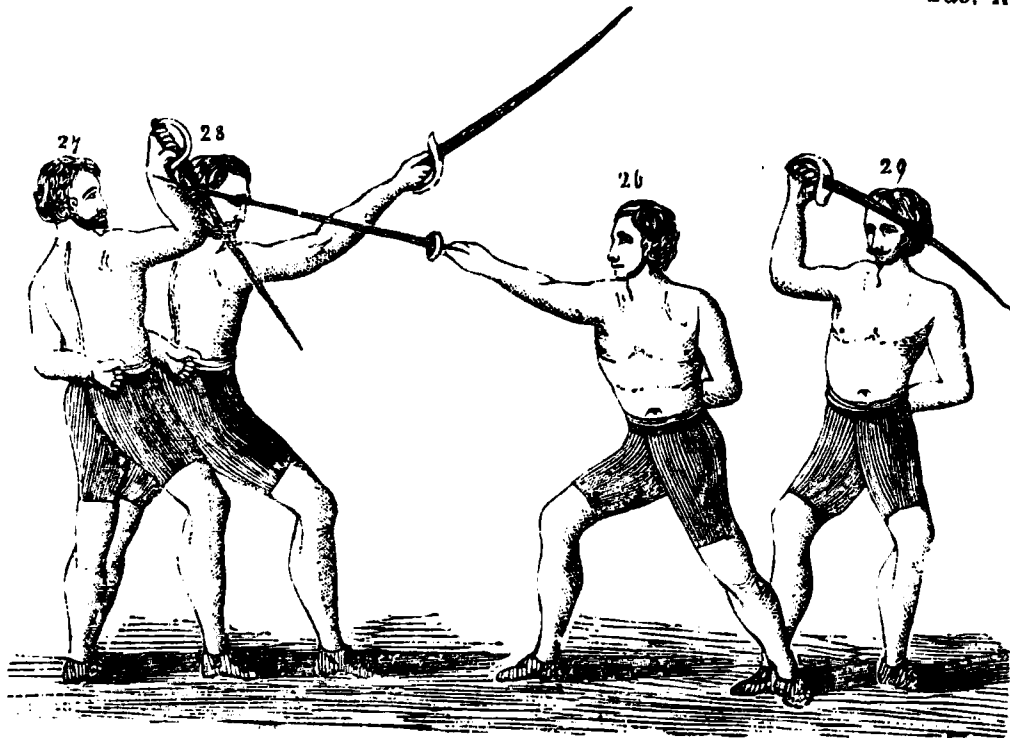


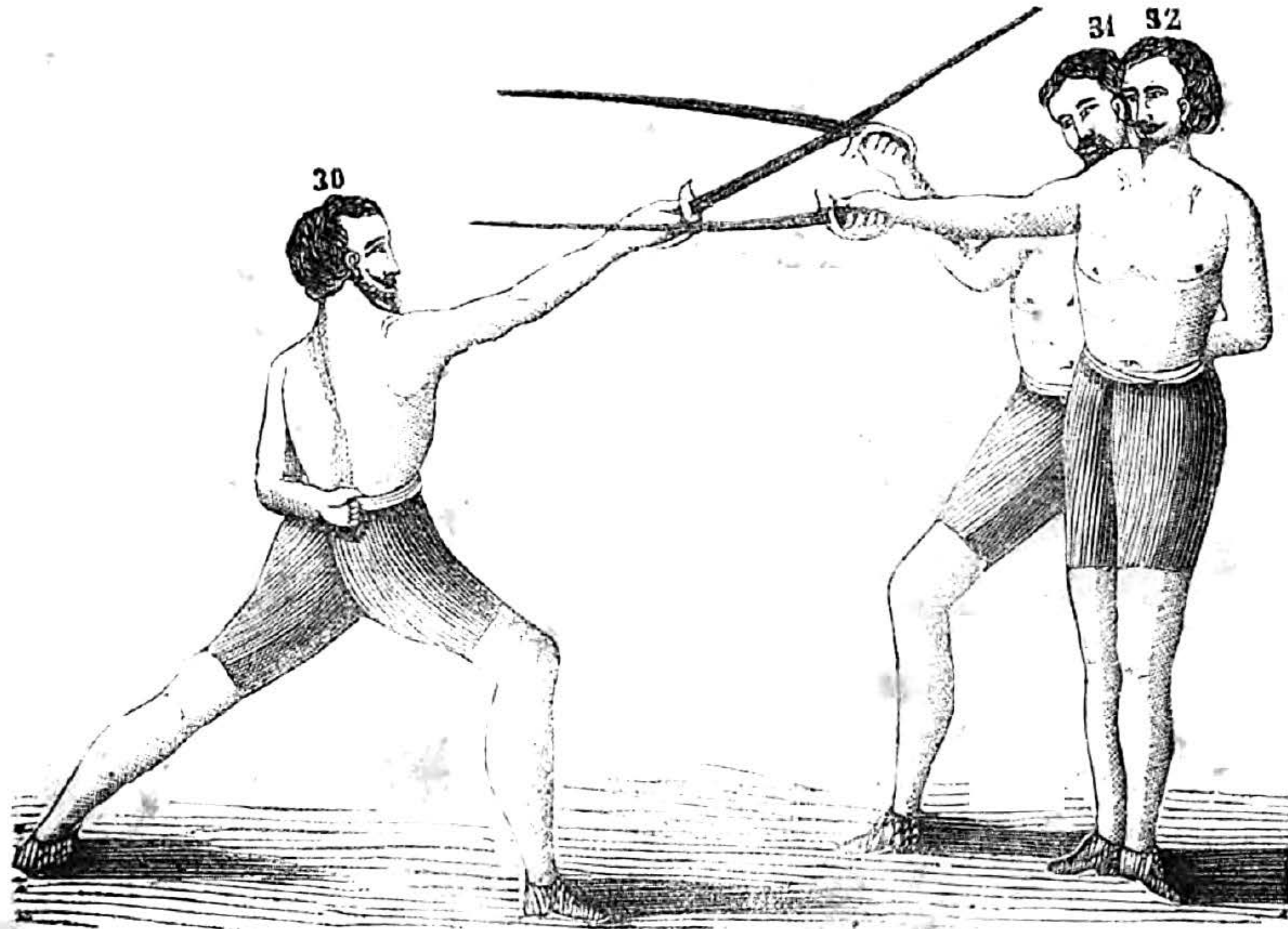


DACCO









Tab. XIV.

